

**A**nche in Umbria Matteo Renzi ha fatto cappotto, raggiungendo percentuali pari al 72%. In una regione in cui la sinistra prima e il centrosinistra poi sono stati forza di governo ininterrottamente dal 1970 ad oggi non è cosa di poco conto. Il voto infatti rappresenta la delegittimazione di una classe dirigente diffusa, fatta da sindaci, assessori, gruppi consiliari, amministratori di municipalizzate e di enti di secondo livello e una probabile rivoluzione di uomini e di generazioni. Appare difficile con questo risultato che i sindaci uscenti, anche quelli che hanno fatto un solo mandato, possano evitare di passare attraverso il giogo delle primarie. Così come sembra evidente che gli incarichi ai diversi livelli saranno rimessi in discussione, non fosse altro perché in alcuni casi durano da oltre un decennio. Naturalmente cambieranno i protagonisti ma non le maggioranze.

Non è infatti credibile che ci siano mutamenti sconvolgenti dopo le elezioni comunali della prossima primavera. Il centrodestra è in difficoltà non solo e non tanto per la scissione del Pdl quanto per il logoramento di una leadership che è immutabile da quasi un ventennio, né più né meno come quella del centrosinistra, e non ha il tempo per mutare marcia. La sinistra a sinistra del Pd non sta meglio: dirigenti inossidabili, un calo costante di iscritti e voti, subalternità al partito maggiore e, soprattutto, una sorta di cretinismo istituzionale che ne ha depotenziato l'azione e corroso la credibilità. Un enigma sono invece i movimenti di protesta, la loro capacità di attrarre consensi elettorali, le possibili forme organizzative. Se l'eventualità che i 5 Stelle possano replicare il successo di febbraio resta un mistero c'è l'incognita del risultato di probabili liste civiche. Ce ne saranno di destra e di sinistra e giocheranno, comunque, un ruolo non secondario. Insomma - lo abbiamo già detto - non è azzardato prevedere un panorama delle amministrazioni locali frastagliato o, meglio, balca-

## Burattini e burattinai



nizzato, in cui il ruolo dei partiti risulterà ancora più marginale che in passato e malumori e dissapori si coalizzeranno in altre scelte (astensione, 5 Stelle, liste civiche).

Ma, si dirà, il Pd con la segreteria Renzi è destinato ad esercitare una attrazione diversa da quella del recente passato, la fine della nomenclatura ex piccista o democristiana agevola questo esito. La cosa è tutta da verificare, tanto a livello nazionale, dove il sindaco fiorentino ha imbarcato di tutto e continuerà ad imbarcare

nuovi equipaggi provenienti dai vascelli avversari, quanto a livello locale, dove la forza dei micro-partiti personali continua ad essere resistente e dove il personale politico renziano presenta profili e percorsi non dissimili da quelli delle truppe avversarie. Sindaci, assessori comunali e regionali, parlamentari ed ex parlamentari. Tutti di lungo corso. Il renziano ternano Paparelli è in pista da almeno venti anni: da giovane socialdemocratico è passato al Pds, poi ai Ds e infine al Pd. Marco Vinicio Guasticchi ex giovane Dc

poi margherito infine Pd è stato - con risultati discutibili - assessore al bilancio al Comune di Perugia ed è oggi Presidente della Provincia di Perugia. Gli esempi potrebbero continuare. Sono gli estremi di un mondo tutto interno alla gestione del potere locale così come si è configurata nel corso del ventennio.

E' probabile allora che più che sui sindaci la partita si giochi sugli altri incarichi (municipalizzate, assessorati, ecc.) dato che è difficile trovare su due piedi candidati da lanciare. E' possibile che si ripetano i meccanismi che hanno portato all'elezione di Rossi a segretario provinciale di Perugia: un accordo tra alcuni settori della ex maggioranza, ovvero le truppe fioroniane ed ex margherite capeggiate da Bocci, e i vincitori.

Del resto pare che già ci siano grandi manovre in vista della elezione a gennaio del segretario regionale del Pd. Non a caso Bocci ha piazzato i suoi in conto della minoranza cuperliana nell'assemblea nazionale, lasciando agli altri comparti della corrente gli spiccioli.

Insomma tutto è cambiato, ma non cambia nulla. Forse spariranno dagli esecutivi alcuni rappresentanti delle forze minori della sinistra, forse cambieranno alcune facce negli incarichi apicali ai diversi livelli, ma la logica che presiede al funzionamento del potere locale è destinata a rimanere la stessa, come identica resterà la logica che ad essa presiede. Cambieranno i burattini, ma i nuovi burattinai sono della stessa scuola dei vecchi.

Del resto come sosteneva Roberto Michels le nuove élite che si affermano assorbono parte delle vecchie, specie quando i mutamenti avvengono senza rotture traumatiche e Renzi e i renziani sono tutto tranne che un elemento di rottura. Continuità e discontinuità si appoggiano l'una all'altra secondo le regole del trasformismo italiano. E' una storia vecchia su cui non sarebbe utile soffermarsi se non valesse pur sempre il vecchio detto secondo cui *repetita iuvant*.

## Forche, forconi e forchette

**D**ieci mesi fa i grillini hanno conquistato dal niente il 25% dell'elettorato del paese, l'8 dicembre il 68% del "popolo delle primarie" ha votato per eleggere segretario del Pd Matteo Renzi, contemporaneamente si è manifestata l'insofferenza di porzioni minoritarie, ma non inconsistenti, di popolo che si è espressa in presidi, manifestazioni, cortei e che la stampa ha accumulato sotto il nome onnicomprensivo di movimento dei "forconi". I tre fenomeni sono accumulabili in un unico rappresentato dall'odio inestinguibile che, a livello sempre più di massa, è maturato nei confronti del ceto politico e delle classi dirigenti italiane. E' un odio immotivato? Se si esaminano i comportamenti concreti delle classi dirigenti non pare proprio. Ruberie, scandali, una distribuzione sempre più ineguale del reddito, ma soprattutto il disordine con cui viene gestita a tutti i livelli la macchina dello stato e l'incapacità di contrattare con l'Europa politiche di sviluppo, o come si dice di "crescita", giustificano ampiamente l'insofferenza e la sofferenza popolare. Tutti vanno bene, tranne quelli che sono in sella e probabilmente non basterà a Berlusconi cavalcare la protesta per riconquistare voti. Si dice: ma quali sono le proposte alternative? E' una domanda capziosa, non si è mai visto un movimento disarticolato fornire piattaforme alternative specie se non esistono agenti attivi del cambiamento, forze politiche e intellettuali capaci di dar espressione e rappresentanza a pulsioni diffuse. Per far questo occorrono soggetti esterni al sistema politico vigente che sempre più si dimostra irrimediabile. E' lecito dubitare che il *restyling* del Pd promesso da Renzi possa indurre mutamenti significativi, non fosse altro per le propensioni blairiste fuori tempo del sindaco fiorentino. D'altra parte, nonostante i 5 Stelle dicano alcune cose giuste, appare evidente la loro cautela nel premere l'acceleratore sull'azione di massa: non è nelle loro corde e nelle loro volontà. Ci vorrebbero una sinistra nuova e non compromessa, un progetto di democrazia organizzata, ma non ci sono. Quello che si può prevedere è dunque solo una decadenza sempre meno graduale a cui non faranno velo gli annunci di ripresa, le prese in giro tipo la legge per l'abolizione del finanziamento pubblico dei partiti, che dovrebbe funzionare attraverso il meccanismo del *decalage* da ora al 2017, il mantra della riforma istituzionale o le promesse di fare il viso duro in Europa. E' questo che accadrà a meno che non emergano minoranze attive ed operanti capaci di costruire proposta e organizzazione. E' solo una speranza, ma in tempi cupi come quelli attuali anche una speranza può aiutare a restare vivi.

### commenti

Il rompicapo di Caponi

Il dovere e il piacere

Bella domanda

Lu cinema nostro

Un venticello pericoloso

Com'è profondo il mare

Bps volata finale

2

### politica

Va' dove ti porta Renzi

di Franco Calistri

Irrilevanti

di Osvaldo Fressoia

L'anno (brutto) che verrà

di Miss Jane Marple

Il gioco dell'oca

di Re.Co.

Cronaca di uno scempio

di Omero Savina

3

4

5

6

Chi semina strade raccoglie traffico

di Anna Rita Guarducci

Una lista di buoni propositi

di Rosario Russo

### società

Un diritto che non può attendere

di Alessandra Caraffa

Business (anti) ambientale

di Anna Rita Guarducci

7

8

9

10

Trent'anni di veleni e silenzi

di Marco Montanucci

Acqua bene del Comune

di Paolo Lupattelli

### cultura

Leviatani stanchi

di Roberto Monicchia

Comunista eretico, non violento

di Maurizio Mori

"il manifesto" del '900

di R.M.

11

12

13

14

Buoni auspici per il nuovo anno

di Alberto Barelli

Da Villa Urbani agli arconi spezzatino

di Rosario Russo

La punta di diamante del Signor No

Salvatore Lo leggìo

Libri e idee

14

15

16

## Il rompicapo di Caponi

Il voto quasi plebiscitario a Renzi in zona ad antico e grande radicamento comunista come l'Umbria, per Leonardo Caponi ("Corriere dell'Umbria", 17.12.13) è un rompicapo che si spiega come un lascito "deformato" dell'antica doppiezza togliattiana, per cui l'identità poteva rimanere intatta nonostante le enormi giravolte tattiche in funzione del governo. Adesso l'identità sarebbe scomparsa lasciando solo la "bramosia di governo". Certo l'ex parlamentare umbro è esperto della questione: nel '98 quando simile rompicapo si presentò dopo la caduta di Prodi, lo risolse senza esitazione: scelse... il governo.

## Il dovere e il piacere

Agli inizi di dicembre il tesoriere del Pd di Città di Castello, Massimo Minciotti, ha pensato di inviare gli auguri per le festività a centinaia di tifernati. Da bravo tesoriere, tanto per non sprecare tempo e denaro, ha inserito nella posta elettronica diffusa anche un *santino* di Matteo Renzi. Visti i risultati ottenuti dal sindaco fiorentino nell'alta valle del Tevere, tradizionalmente dalemiana, l'idea ha funzionato. Del resto anche Renzi dice che la politica ha bisogno di idee.

## Partito nuovo, "magnate" vecchie

Primarie tormentate ad Umbertide. Prima discussioni sui seggi, poi querele per diffamazione, infine la guerra delle porchette. A quella dei cuperliani, voluta dall'on. Giulietti alla vigilia del voto, ha risposto quella dei renziani voluta da Guasticchi dopo il trionfo. Folta la partecipazione degli umbertidesi alle due porchettate. *Questa o quella per me pari sono* lo slogan vincente. Altri hanno proposto *Franza o Spagna purché se magna*. Un manipolo di anziani compagni, che non capiscono ma si adeguano, ha promesso una nuova porchetta per quando il Pd comincerà a parlare di politica e non di posti. Dopo le primarie le secondarie. Nostalgia.

## Bella domanda

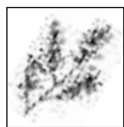
Il 12 dicembre scorso manifestazione Fiom davanti a Monte Citorio. Landini monta sopra un furgone e fa il suo intervento applauditissimo dalle tute blu ma anche da molti passanti. Alla fine due operai umbri chiedono ad un sindacalista: "Landini viene spesso in Umbria. Ci spieghi come mai gran parte del mondo sindacale va in fibrillazione, sgomita per stargli a fianco e sedere vicino a lui, poi alle primarie la Cgil invita a votare per Cuperlo e alla fine vince Renzi? I conti non tornano". Bella domanda ma ancora senza risposta.

## Effetto Vespa

Il pm Manuela Comodi è stata assolta dalla sezione disciplinare del Csm per il video da 182.740 euro che ricostruisce l'omicidio di Meredith Kercher. Il giudice laico Annibale Marini, in quota PdL, ha escluso ogni addebito e ha respinto la richiesta di un semplice ammonimento richiesto dall'accusa per "aver arrecato danno ingiusto all'erario". Giubilo tra le società di produzione cinematografica che vedono più roseo il loro futuro, preoccupazione tra le cancellerie dei tribunali carenti di organico e di mezzi. Poi dicono di Bruno Vespa e dei suoi plastici: non fa cultura. Ma sicuramente fa tendenza.

## Lu cinema nostru

Il sindaco di Terni, Di Girolamo accusa Cinecittà: *non ha garantito i 100 giorni di produzione all'anno negli studios di Papigno*. Risponde Giuseppe Basso, Ad di Cinecittà: *non è colpa nostra se non abbiamo girato più film a Papigno* causa crisi economica, rumori del cantiere della Terni-Rieti e sostanze inquinanti negli studios. La vertenza si risolverà in tribunale o ci sarà un lieto fine a sorpresa? Commedia all'italiana o film di denuncia su sperperi e disoccupazione? I due si incontreranno presto. Soggetto quasi pronto, casting e location d'obbligo. Ciack si gira.



Il piccasorci - pungitopo secondo lo Zingarelli - è un modesto arbusto che a causa delle sue foglie dure e acuminate impedisce, appunto, ai sorci di risalire le corde per saltare sull'asse del formaggio. La rubrica "Il piccasorci", con la sola forza della segnalazione, spera di impedire storiche stronzate e, ove necessario, di "rosicare il cacio".

## Un venticello pericoloso

Non c'è pace tra gli ulivi, almeno nell'area protetta di Monte Acuto dove la famiglia Guasticchi possiede due immobili, con annessa piscina e campo da tennis, ultimamente molto chiacchierati. Chiacchiere che diventano incubi per Marco Vinicio, il presidente della Provincia di Perugia che ha portato al trionfo, 75 a 15, le truppe renziane in una terra fino a ieri di fede dalemiana. E proprio mentre si apprestava al meritato riposo del guerriero, dopo aver rivendicato cariche di sindaco per i suoi colonnelli, arrivano i guastafeste. Il povero Marco Vinicio non può neanche sognare per sé un futuro da governatore o, in subordine, da sindaco di Perugia che gli vogliono radere al suolo il buon ritiro di Monte Acuto. Ovviamente lui respinge sdegnato le accuse di abusi dicendo che la proprietà è del padre. Affermazioni che non convincono il consigliere regionale Cirignoni della Lega Nord che non lascia l'osso, anzi raddoppia, fa e promuove interpellanze parlamentari. Alla Camera il leghista Paolo Grimoldi chiede lumi sulla vicenda al governo, al Senato Stefano Candiani chiede al ministro dell'Interno cosa intenda fare "per impedire possibili condotte omissive penalmente o amministrativamente rilevanti da parte degli uffici pubblici interessati alla vicenda". A Cirignoni risponde l'assessore Silvano Rometti: "L'amministrazione comunale ha ritenuto di non rilasciare il permesso di costruire in sanatoria né l'autorizzazione paesaggistica in sanatoria" come richiesto dal proprietario. In pratica conferma l'abuso. Agli inizi di ottobre è la stampa nazionale a sollevare la vicenda.

Quella locale, invece, solita ad amplificare tutto, tace. Il comune di Umbertide ordina ai vigili due distinti sopralluoghi nel corso dei quali viene scoperto il piano interrato con bagno, sauna, bagno turco e idromassaggio. Il 29 ottobre emana l'ordinanza di demolizione n° 114 che fa seguito a quella del 1° marzo 2013 n° 22 con la quale il sindaco ordinava l'abbattimento delle opere abusive e il ripristino dei luoghi. Infine il 25 ottobre scorso, il Corpo Forestale dello Stato comunica ufficialmente alla Regione

"le presunte irregolarità in materia paesaggistica e urbanistica edilizia".

Possibile che nessuno in questi anni abbia fatto caso all'abuso mentre ora tutti si muovono affannosamente? Chi ha costruito le due abitazioni, regolari o meno che siano? In zona circolano strane voci su ditte che hanno lavorato spesso per la Provincia, l'ente in cui Giancarlo Guasticchi ha ricoperto per anni la carica di segretario generale e Marco Vinicio dal 2009 quella di presidente. Potenza delle primarie? Usi del Pd? Tutte calunnie messe in giro ad arte da avversari politici? Probabile ma un condottiero risponde con trasparenza anche alle domande scomode se non vuol farsi travolgere come ci insegna Gioacchino Rosini: *La calunnia è un venticello, / un'auetta assai gentile / che insensibile sottile / incomincia a sussurrar. / (...) Piano piano, terra terra / sotto voce sibillando / va scorrendo / ronzando / nelle orecchie della gente. / Prende a forza a poco a poco, / scorre già di loco in loco, / sembra il tuono, la tempesta che nel sen della foresta, / va fischiando brontolando, / e ti fa d'orror gelar. / Alla fin trabocca, e scoppia, / si propaga si raddoppia / e produce un'esplosione / come un colpo di cannone, / un tremuoto, un temporale, / un tumulto generale / che fa l'aria rimbombar / e il meschino calunniato / avvilito, calpestat / sotto il pubblico flagello / per gran sorte va a crepar.*

## Com'è profondo il mare

Il progetto per il gasdotto Brindisi-Minerbio, presentato nel 2005 dalla Snam Rete Gas spa, fa acqua da tutte le parti. Stravolge il paesaggio dell'Appennino centrale in zone sismiche, suscita la contrarietà delle comunità e delle istituzioni locali. L'Umbria è interessata da due tratte: la Sulmona-Foligno e la Foligno-Sestino. Discussioni a non finire, beghe di campanile e alla fine l'uovo di Colombo. Perché non farlo passare sotto il mare come avviene per altri gasdotti? L'idea verrà discussa a metà gennaio in un incontro organizzato dalla Regione Abruzzo al quale parteciperanno i comitati NoTubo delle regioni attraversate. Ci sarà anche Rometti?

## il fatto

## Bps volata finale

Banca popolare di Spoleto alla volata finale. Prima le vicende che hanno portato nel febbraio scorso al commissariamento e all'arresto di Giovannino Antonini, definito dalla Procura di Spoleto il *dominus* indiscusso per 10 anni della banca "al centro di intermediazioni bancarie fatte in contrasto con le più elementari norme del credito, [...] un sistema di favori e amicizie". Poi l'interesse all'acquisto, presto svanito, di Banca Popolare di Bari, del Crédit Agricole e della Cassa di Risparmio di Terni. Rimangono ancora in pista due offerte di acquisto: quella della Clitumnus srl e quella del Banco di Desio e della Brianza.

Secondo indiscrezioni le attenzioni dei tre commissari sono rivolte sia alla capitalizzazione della banca che al sostegno finanziario alla capogruppo Scs, Spoleto Credito e Servizi che detiene il 51% delle azioni ma anche un'esposizione nei confronti del Monte dei Paschi di Siena. E di questi tempi è notoria la fame di recupero crediti della banca senese. Secondo l'agenzia Reuters per l'acquisto di Bps, Clitumnus, il veicolo di investitori istituzionali e imprenditori costruito dallo studio Carbonetti di

Roma, offrirebbe un rafforzamento patrimoniale in contanti, garantendo inoltre la difesa della territorialità umbra.

La cordata umbra è composta da 13 soci con differenti investimenti: la Fondazione Cassa di Risparmio di Perugia (27,5 milioni), Coop Centro Italia (11 milioni), Fondazione Cassa Risparmio Orvieto (1,65 milioni), Net Insurance della famiglia Amato (7,5), Financo srl, la holding della famiglia Colaiacovo (2,2), Ingegnere Enrico Ricci (2,2), Fratelli Monini Spoleto (1,1) Ecosuntex (1,1), Urbani Scheggino (1,1) Bianconi Assisi (1,1) proprietà Molini Spigadoro Bastia (1,1). L'altra offerta di acquisto è del Banco di Desio e della Brianza, un'offerta superiore.

A favore del Banco di Desio gioca la tradizionale propensione di Banca d'Italia a privilegiare istituti di credito quando si tratta di acquisizioni di banche ma l'istituto brianzolo negli ultimi anni è stato al centro delle attenzioni della magistratura per la denuncia di riciclaggio di decine di milioni di euro finiti illegalmente in Svizzera su un conto corrente cifrato. Soldi, per l'accusa, usati anche per pagare tangenti a politici tra cui Fi-

lippo Penati. Sia le transazioni internazionali di Brianfid-Lux, la controllata lussemburghese di Banco Desio, sia il Credito Privato Commerciale, la banca svizzera di proprietà del Banco di Desio ora in liquidazione, sono passate al setaccio dagli inquirenti. Intanto, Renato Caprile ex Ad della banca brianzola ha patteggiato 2 anni e 10 mesi e 1400 euro di multa presso il Tribunale di Roma. Questi i capi d'accusa: associazione a delinquere finalizzata al riciclaggio con l'aggravante della transnazionalità del reato, concorso in dichiarazione fraudolenta, concorso in appropriazione indebita con l'aggravante del danno patrimoniale allo Stato. Una chiave importante della partita sarà la sorte di Scs che rappresenta 18mila azionisti, per lo più umbri, che vorrebbero conservare sia parte delle azioni sia un posto nel futuro ponte di comando. Insomma, una partita difficile per tutti a cominciare dai commissari che dovranno soppesare le offerte, sentire il parere della banca d'affari Lazard che svolge un ruolo da consulente e infine decidere il nome dell'acquirente. Salvo colpi di scena il nome si avrà tra la metà marzo e la metà di aprile del 2014.

# Un'analisi delle primarie del Pd

# Va' dove ti porta Renzi

Franco Calistri



Questo nostro strano paese, che si dice ripiegato su se stesso, privo di speranze, sfiduciato nei confronti di partiti e politica, ogni qualvolta viene chiamato a esercitare un potere di scelta (reale o presunto), risponde oltre le più rosee aspettative. Per le primarie dello scorso 8 dicembre, i dirigenti del Partito democratico ritenevano un successo un'affluenza di un milione e mezzo di persone. Nei circa 8.500 seggi allestiti in tutta Italia si sono presentati in quasi tre milioni (per l'esattezza 2.814.881, inclusi i 16.943 votanti dei seggi all'estero).

Si potrà guardare con sospetto a questo *populismo* del gazebo che consentiva a chiunque di votare, pagando un obolo di 2 euro: ma due milioni e ottocentomila persone che in una domenica di dicembre si mettono in fila per scegliere il segretario di un partito, sono un fatto che fa riflettere. E non è la prima volta che questo avviene. A novembre dello scorso anno, quando si tennero le primarie per la scelta del candidato premier del centrosinistra, la partecipazione fu di oltre 3 milioni di votanti, nel 2009 le primarie per la scelta del segretario del Pd registrarono una partecipazione quasi identica, nel 2005 per scegliere Veltroni primo segretario del neonato Partito democratico andarono in 3 milioni e mezzo e sempre nel 2005 furono in oltre 4 milioni a consacrare Prodi alla guida del centrosinistra. Le primarie sono un fatto che "tira" nell'elettorato di centrosinistra, con tutti i pro ed i contro che uno strumento del genere porta con sé: grande mobilitazione e partecipazione democratica ma anche inevitabili derive leaderistiche (l'uomo della provvidenza), tanto care a quella cultura di destra che si è andata affermando in questi anni. Se lo scorso anno nello scontro tra "l'usato sicuro", Bersani, ed "il rottamatore", Renzi, aveva avuto la meglio il primo, quest'anno tra "il nuovo/usato sicuro" impersonato dal compasato Cuperlo ed il rampante Renzi, sostenuto tra l'altro da una grancassa mediatica che ha suonato sistematicamente a senso unico, il risultato era scontato. L'unica cosa da verificare era la dimensione della vittoria del sindaco di Firenze, che è stato incoronato nuovo segretario del Partito democratico con 1.895.332 voti, pari al 67,6%, lasciando Cuperlo, che aveva dalla sua la gran parte del vecchio gruppo dirigente ex Ds ed ex Popolari/Margherita ad un non certo soddisfacente 18,2% (510.970 voti), tallonato dall'outsider Civati che conquista un più che dignitoso 14,24% (399.473 voti).

## Scollamento

Tornando al dato della partecipazione, sarebbe sicuramente interessante avere informazioni più disaggregate sul popolo delle primarie, sulla sua composizione sociale, sull'età, e così via. In attesa che qualcuno si prenda la briga di fare questi approfondimenti, alcune indicazioni interessanti vengono dal confronto tra i risultati dell'8 dicembre e quelli relativi alla consultazione dei soli iscritti, tenutasi il 19 novembre.

Va chiarito che il bizantino regolamento adottato dal partito prevedeva una prima fase di congressi di circolo per la elezione dei segretari provinciali, nei quali lo scontro tra i quattro candidati alla segreteria nazionale entrava solo di striscio (vedi il congresso di Perugia, del quale si è ampiamente riferito nel numero scorso, nel quale si sono scontrati tre candidati *cuperliani* ed ha vinto quello *non doc* grazie all'appoggio del candidato *renziano*).

La domenica successiva la chiusura dei congressi provinciali si è svolta la consultazione degli iscritti, con il solo scopo di scremare la platea dei candidati portandoli ad un massimo di tre. A votare nei circoli sono andati in 296.645 (il regolamento dava la possibilità di iscriversi al Pd fino al momento del voto, cosa che ha prodotto enormi e sospetti aumenti di iscritti), anche in questo caso ha avuto la meglio Renzi ma con una percentuale solo del 45,3%, seguito a ruota da Cuperlo al 39,4%; più staccato Civati al 9,4%, mentre Pittella (5,8%) è stato escluso dalle primarie.

Tra il voto dei soli iscritti e quello aperto a tutti i cittadini Renzi incrementa i propri consensi di 22,2 punti percentuali, mentre Cuperlo ne perde 21,2 e Civati ne guadagna 4,8. Questo dato medio nazionale, come ha fatto notare in un suo studio l'Istituto Cattaneo, nasconde profonde differenze territoriali. Se si escludono la Basilicata (dove Pittella, originario di quella regione, nei circoli aveva preso il 42,7%) e la Valle d'Aosta, le regioni nelle quali lo scarto tra voto di circolo e voto alle primarie è più accentuato sono il Piemonte (l'incremento di consensi per Renzi è di 36,3 punti percentuali) e le tre regioni "rosse", Toscana (+35,8%) Umbria (29,3%) ed Emilia e Romagna (24,7%). Una simile frattura tra voto degli iscritti e voto aperto a tutti gli elettori, tanto più in regioni che al tempo del Pci conobbero un radicamento sociale ed organizzativo unico, è il segnale di un profondo scollamento tra partiti e società. *Nel tempo il partito - scrive l'istituto Cattaneo - non è stato capace di mostrare la stessa accoglienza e la*

*stessa sintonia verso i nuovi ceti sociali. La struttura organizzativa si è come isolata dalla società e dai suoi mutamenti, diventando in qualche modo vittima del suo stesso successo (potremmo parlare di "paradosso del successo").* E' uno dei dati più interessanti che emerge da queste primarie; la vita reale e la vita di partito sono due sfere che ormai da tempo non comunicano più, anche perché quelle che erano le sezioni, poi circoli, si sono ridotti a meri comitati elettorali. E l'Umbria ne è un chiaro esempio.

## Il dato umbro

Nei 297 seggi allestiti in Umbria (220 in provincia di Perugia e 77 in quella di Terni) si sono recate 71.457 persone, un'importante 42,33% degli umbri che votarono Pd alle politiche del febbraio 2013. Se nella consultazione nei circoli Renzi aveva battuto Cuperlo per un pugno di voti (2.850 a 2.841), il voto dei *gazebo* assegna al sindaco di Firenze una vittoria schiacciante: 53.014 voti, pari al 74,5%, mentre Cuperlo si ferma a 11.031 voti (14,6%) tallonato da Civati con il 10,02% (7.131 voti).

Le primarie dello scorso anno per il candidato premier, al primo turno videro una partecipazione simile (77.335 elettori), considerando anche che allora la platea di riferimento era l'intera alleanza di centrosinistra. In quell'occasione Renzi ottenne 35.242 voti a fronte dei 32.423 di Bersani, per cui rispetto allo scorso anno *l'appeal* di Renzi presso l'elettorato Pd è salito del 50%. In provincia di Perugia Renzi vola al di sopra del 75%, mentre in quella di Terni, che nel voto dei circoli aveva preferito Cuperlo a Renzi (45,6% a 43,9%), si ferma al 72,0%. In tutte le città maggiori del perugino Renzi supera il 75%, attestandosi sull'82% a Bastia e Città di Castello, sull'80% a Corciano, Marsciano e Todi, mentre nel capoluogo si deve accontentare di un 75,6%.

A questa avanzata del sindaco di Firenze resistono, si fa per dire, Foligno (65,7%) e Umber-

tide (60,1%). Meno *renziane* le città della provincia di Terni: nel capoluogo Renzi conquista il 66,5% dei consensi, il 69,4% a Narni ed il 75,7% ad Orvieto. Cuperlo, battuto in tutte le grandi città, prevale su Renzi solo nelle ex zone bianche della regione, cioè la Valnerina, una volta feudo della Democrazia cristiana, segno di una maggior capacità di orientamento del vecchio blocco democristiano che, nazionalmente come localmente, osteggia il giovane Renzi.

A Cascia Cuperlo ottiene il 64,1%, a Cerreto di Spoleto il 66,7%, a Preci il 52,9%, a Vallo di Nera il 73,8%, mentre a Norcia finisce 58,7 a 34,8% in favore di Renzi. A Nocera Umbra con il 56,6% Cuperlo ottiene il suo miglior risultato. Altro dato interessante è il risultato dell'*outsider* Civati che rispetto al voto dei circoli passa dall'8,4% al 10,0%, superando in alcune delle città maggiori Cuperlo: è il caso di Assisi, Bastia, Corciano, Marsciano, mentre a Perugia la distanza tra i due è di solo un punto percentuale (13,7% per Cuperlo, 12,7% per Civati).

## Terremoti futuri?

Questi numeri indicano un vero e proprio terremoto per gli attuali assetti del Pd, i cui posti chiave, nel partito come nelle amministrazioni, sono in mano a uomini e donne di stretta fede *cuperliana*. Basti pensare alla segreteria regionale, che di qui a poco dovrà essere rinnovata, al cui interno vi è un solo componente di area Renzi. Ma la partita più delicata, una volta risolto il rebus del nuovo segretario regionale, sarà la corsa alle candidature per le amministrative della primavera del prossimo anno e a seguire nel 2015 per le regionali. E saranno tempi duri per gli uscenti, dal sindaco di Perugia alla Presidente della giunta regionale, tutti usciti sconfitti da queste primarie. Ci sarà da aspettarsi qualche sorpresa, anche se i gruppi dirigenti dei democratici umbri sono famosi per essere "pappalini a Roma e repubblicani a Perugia".

## sottoscrivi per micropolis

Totale al 23 novembre 2013: **3305 euro**

Francesco Mandarini **200 euro**; Enrico Sciamanna **200 euro**;

Totale al 23 dicembre 2013: **3705 euro**

## Irrelevanti

Osvaldo Fressoia

Lo stesso giorno del trionfo di Renzi, che timbra la definitiva mutazione genetica di quella che fu la sinistra storica del nostro Paese, viene certificata anche la definitiva irrilevanza della "sinistra antagonista" italiana o, quantomeno, del soggetto politico che per molti anni, più di tutti l'ha incarnata. Proprio a Perugia, infatti, ha avuto luogo il congresso straordinario di Rifondazione comunista, e sempre più anonima, periferia della nostra città, quasi a conferirne metaforicamente un alone di involontaria clandestinità. E' da registrare, infatti, che l'assise di questo partito - fino a qualche lustro fa attore non secondario della scena politica italiana - è stato quasi ignorato dai media, anche locali, che vi hanno dedicato pochi e fuggevoli passaggi tv e sparuti trafiletti di stampa. Mancavano persino i manifesti che in questi casi ogni partito fa affiggere per segnalare l'evento e soprattutto la propria presenza politica. Segno proprio, anche questo, che i fasti dell'era Bertinotti - ormai persosi tristemente nelle serate mondane romane - sono davvero finiti. Non staremo qui a raccontare il congresso - già lo hanno fatto, frugalmente, le testate nazionali - quanto, invece, a fare a margine alcune considerazioni riguardo ad un partito che pur "depurato", fiaccato, da continue scissioni e sconfitte elettorali, riesce a riprodurre continuamente, *mutatis mutandis*, le stesse identiche divisioni del passato. Anche in questa occasione, infatti, sono state la *vexata quaestio* dei rapporti con il Pd e quella del tipo di organizzazione da ricostruire a lacerare il partito. Che il congresso si sia chiuso senza eleggere il segretario, rinviando la cosa al Comitato politico nazionale (Cpn) e ad una "consultazione vera" per decidere come comporre la direzione e la segreteria che dovranno sceglierlo, la dice lunga sullo stato del Prc.

Al di là delle tre mozioni, tutte assai critiche - perfino quella di maggioranza riconducibile al segretario uscente - verso chi e come ha diretto il partito dal congresso di Chianciano in poi, la situazione è di stallo e nessuno appare al momento in grado di suggerire soluzioni per invertire la tendenza al declino che appare irreversibile. Il fatto che, molto probabilmente, segretario rimarrà il pur criticatissimo Ferrero è un paradosso solo apparente, dato che, appunto, un'altra linea, sostanzialmente diversa, non è emersa. Insomma, non si sa che fare e la enunciazione che ha risuonato per tutti e tre i giorni del congresso - "costruire un polo autonomo e alternativo al Pd e al centrosinistra" - per quanto giustissima, non ci sembra andare oltre uno stanco unitarismo, già fallito in passato. La stessa decisione di eleggere il Cpn privilegiando la "rappresentatività dei territori" e delle "esperienze di lotta" pare fuorviante e vagamente demagogica rispetto ad una crisi che è prima di tutto politica ed a cui si risponde in-

vece con un "basismo" che, ben lungi dal diventare vera sintesi politica, semplicemente rischia di istituzionalizzare le frustrazioni dei militanti e, alla fine, di essere solo speculare all'odiato verticismo.

L'altra bandiera del congresso, quella di un Prc motore della riagggregazione della sinistra anti-liberista è rimasta impigliata nella contraddizione, sostanzialmente elusa, di come possano stare insieme radicalità e autonomia dal Pd e dal centrosinistra con una politica locale che vede il residuo ceto politico rifondarlo partecipare tranquillamente, da nord a sud, a giunte di centrosinistra senza soverchie inquietudini.

partecipazione a giunte frutto, sostanzialmente, di una mera contrattazione di posti e sgabelli, alla stregua di piccoli Pomicini di sinistra, per poi, alla vigilia di ogni scadenza elettorale, scoprirsi all'opposizione e ululare per alcune settimane contro i cedimenti e il moderatismo del Pd. Ma ormai questo è un giochino che non paga più e si spiega così il sostanziale disinteresse anche dell'opinione pubblica di sinistra verso un partito da tempo bollato come insipiente e inutile.

Discorso analogo, pur partendo da presupposti diversi, vale per Sel, preoccupata soprattutto di mantenere in qualche maniera, ci pare, la rap-

c'è, per costruire, se non un partito vero e proprio, un'area organizzata, realmente e credibilmente alternativa al riformismo senza riforme del Pd. Si è scelto, invece, in un misto di opportunismo e velleitarismo, di legare il proprio destino ad un'alleanza, che a questo punto pare proprio "pregiudiziale", con Pd e centrosinistra, pur essendo questi ormai, da tempo, strutturalmente estranei a istanze di sinistra.

Non sappiamo se è per nostra distrazione ma, anche in Umbria, Sel si nota solo in occasione di qualche comparata di Vendola in tour elettorali, o quando si propone, un po' pateticamente, come stampella più presentabile di Rifondazione nelle giunte locali, o peggio ancora, quando riesce a malapena a nascondere le magagne interne, simili, purtroppo a quel-le di tutti gli altri partiti: poca politica e molte lotte di piccolo (molto piccolo) potere interno e di malcelate ambizioni personali.

Insomma, questa è, a tutt'oggi, la *gauche* italiana, ovvero una cultura politica assolutamente non all'altezza al tempo della grande crisi, il che spiega le ripetute sconfitte subite, gli errori, le vanità e le grottesche litigiosità, nonché le scelte, ripetute e scellerate, che hanno consumato gruppi dirigenti e corpi militanti e soprattutto una credibilità verso le idee della sinistra che pagheremo per anni.

Abbiamo ancora davanti agli occhi, come esempio più recente, lo scempio dell'assemblea di *Cambiare si può* indetta a Ponte San Giovanni di Perugia, in occasione delle ultime elezioni politiche, per costruire una lista di personalità significative e rappresentative della sinistra, ma fuori dalle liti interpartitiche. La riunione, analogamente ad altre parti d'Italia, fu fagocitata dalle truppe del Prc, che strozzò in culla un movimento, promettente e appena nato, che avrebbe avuto, invece, bisogno di ben altre cure.

Ciò è ancora più grave in una situazione in cui milioni di persone impoverite, spaventate e incattivite sono lasciate a se stesse senza più alcuna rappresentanza, ed esposte pericolosamente alla demagogia populista, e ora anche fascista, che ormai si manifesta sempre più sfacciatamente in Italia e in Europa. Proprio quando il capitalismo mostra la sua crisi strutturale, e il cosiddetto "riformismo" tutta la sua imbellesse inconsistenza, nessuno a sinistra pare in grado, in maniera organizzata, di proporre un'alternativa di sistema. Ed è scandaloso, secondo noi, che, sempre a sinistra, non si discuta proprio di questo.

A partire dal cosa fare con l'euro e l'Europa, e di come realmente sia possibile contrastare, a Roma come a Perugia, le politiche ciniche ed i poteri spietati che, come sappiamo, stanno ormai altrove. Ma chi continua a preoccuparsi e a parlare d'altro, magari di elezioni, di alleanze, di liste, e di candidature, sarà svegliato fin troppo presto e bruscamente.



Valga a titolo di esempio il caso umbro, né l'unico né probabilmente il peggiore, ove Rifondazione comunista ha sempre evitato di fare un bilancio sincero della propria partecipazione ai governi locali rivelatasi - è inutile negarlo - impotente e subalterna. Altro che "abbiamo tenuto botta", come dice continuamente un dirigente di lungo corso. A noi pare, invece, che si sia tenuto bordone: a politiche sbiadite e rese ancora più pallide dall'accettazione supina dei vincoli esterni (romani e di Bruxelles), quando non perseguite dal codice penale. Si è preferito insomma sdraiarsi comodamente e opportunisticamente, su giunte costruite senza una vera contrattazione di programma, cosa questa che avrebbe sempre bisogno di un partito in piedi, che invece non c'è più. Un partito informato e impegnato a costruire momenti di discussione pubblica e confronto con territori e cittadini, per modificare quei rapporti di forza che nelle istituzioni premiano la prepotenza e i numeri dei propri stessi alleati. Ciò spiega, quindi, la

presentanza in Parlamento e di acquisirne di nuove nei territori. Ma anche questo pezzo di sinistra, soprattutto dopo la fallimentare alleanza con il Pd di Bersani - che pur gli ha restituito visibilità istituzionale - pare destinato all'irrilevanza. L'impressione è che, nonostante l'attuale, quasi obbligata, impennata di autonomia, Sel stia cercando di inventarsi non so quale escamotage per rilanciare di nuovo, un'alleanza con il Pd che, specie dopo l'avvento travolgente di Renzi, sarà sempre più difficile giustificare, ma che al tempo stesso non sembra avere alternative. Strano destino quello di Vendola che, dopo i meriti trionfi elettorali pugliesi, ottenuti proprio disarticolando l'asfissiante e mefitico schema politicista e alleanzista della politica corrente, pare morire ora della stessa malattia contro cui aveva vinto. Inevitabile, dato che la positiva esperienza pugliese non è stata utilizzata come catalizzatore, aprendo intelligentemente, da posizioni di forza e senza odiose *conventio ad excludendum*, verso la sinistra che



Il futuro dell'Ast

# Il gioco dell'oca

Re.Co.

Nella conferenza stampa di fine anno l'Ad Marco Pucci l'ha definita un'operazione "particolare" ma anche una "grande opportunità", tuttavia la sensazione è, piuttosto, quella di trovarsi di fronte ad una sorta di gioco dell'oca.

Oltre due anni fa la ThyssenKrupp cedeva alla multinazionale finlandese Outokumpu l'impianto di Terni. L'operazione era parte di una manovra più ampia che prevedeva la cessione di tutto il settore dell'inossidabile, che i tedeschi non consideravano più strategico. Nell'affare c'erano anche gli impianti tedeschi e quello di Calvert in Alabama, oltre ai centri servizi europei.

Su tale vendita è intervenuta la Commissione europea individuando nell'acquisto una violazione delle regole antimonopolio: Outokumpu, infatti, sarebbe divenuta l'azienda europea prevalente nel settore dell'inossidabile. Ne sono derivati, prima, un lungo dibattito sullo scorporo di alcuni comparti (le Fucine e il Tubificio) e, poi, la decisione di cedere gli stabilimenti ternani.

E' iniziata così la ricerca di un compratore.

Candidate ad acquisire il sito ternano multinazionali asiatiche o, in alternativa, la lussemburghese Aperam con l'appoggio di una cordata italiana composta da Marcegaglia e Arvedi. Un film già visto venti anni prima, quando la Krupp comprò dall'Iri la società ternana con l'apporto di Agarini, Falck e Riva che provvidero, poi, a cedere le proprie quote ai tedeschi. La trattativa sembrava essere giunta alla conclusione negli ultimi giorni di novembre. Aperam e la "cordata" italiana offrivano, contro una richiesta di Outokumpu di circa 500 milioni, 170 milioni e si dichiaravano disponibili ad assumersi altri 130 milioni di debiti. Allo stesso tempo la multinazionale lussemburghese affermava la sua indisponibilità ad assorbire il Tubificio. Il 25 veniva, inoltre, firmato un accordo per la mobilità di 150 lavoratori (2/3 operai e 1/3 impiegati). Il 29 l'accordo sembrava siglato al prezzo di 200 milioni e si dichiarava l'apertura della procedura presso la Unione Europea, per verificarne la regolarità.

Il giorno dopo, invece, a sorpresa, la Thyssen non solo si riprende il sito nella sua interezza, comprese la Forgia e il Tubificio, ma riacquisisce anche il sito Vdm in Germania a Dortmund, con 2.000 addetti ed un fatturato di 1,3 miliardi annui, e i centri servizi di Willich (Germania), Tours (Francia), Gebze (Turchia), Barcellona

(Spagna). Inoltre cede il 30% del pacchetto azionario di Outokumpu, da essa detenuto, ad investitori istituzionali.

L'entità dell'affare è pari a 1 miliardo e 269 milioni di euro: esattamente il debito che la multinazionale finlandese aveva con la società tedesca.

Contemporaneamente la ThyssenKrupp afferma, ancora una volta, di voler uscire dal settore dell'inossidabile, cosa confermata dalla vendita dell'azienda di Calvert e dalla chiusura degli stabilimenti tedeschi di Bochum e di Krefeld, e dichiara che passata l'emergenza, ossia dopo l'esame della procedura di acquisto da parte dell'Unione Europea, rimetterà sul mercato il sito ternano.

Tutto ciò ha fatto pensare ad una operazione puramente finanziaria. La cosa è confermata dal fatto che la Outokumpu, in difficoltà, aveva iscritto nel bilancio del 2013 un valore per Ast di 580 milioni di euro. La cifra offerta da Aperam e soci avrebbe, quindi, provocato una perdita di circa 400 milioni e la compravendita a queste condizioni difficilmente avrebbe avuto l'avvallo delle autorità dell'Unione, come difficilmente avrebbe consentito alla Thyssen di recuperare il credito vantato nei confronti dei finlandesi.

Pertanto l'Ast, nonostante la crisi dell'inossidabile ha commesse, fino a marzo - quando l'Unione darà l'autorizzazione a tutta l'operazione - per 115.000 tonnellate mensili da Posco, una multinazionale sudcoreana che in Italia ha sede a Verona e che ha uno stabilimento in Turchia dove produce prodotti finiti. Nel frattempo la commissione del Parlamento europeo preposta ha deciso di attribuire un'attestazione di qualità alle aziende siderurgiche che producono con minor impatto ambientale e l'Ast è naturalmente candidata ad essere dichiarata produttrice di qualità, non fosse altro perché produce acciaio al forno elettrico, ciclo meno impattante delle produzioni con altiforno. Tutto ciò aggiunge valore allo stabilimento che difficilmente potrà essere acquistato con i 200 milioni offerti da Aperam, Marcegaglia e Arvedi.

Detto questo i possibili acquirenti continuano ad essere i lussemburghesi o qualche multinazionale asiatica, a meno che la Thyssen non ci ripensi, cosa questa che allo stato delle cose appare improbabile. Da marzo ricomincerà la giostra, sperando che non si risolva in un ennesimo giro del gioco dell'oca.

Fondata sul lavoro

# L'anno (brutto) che verrà

Miss Jane Marple



Anche l'ultimo rapporto dell'Istat conferma che è in atto un vero e proprio massacro del lavoro: il tasso di disoccupazione in Umbria è passato tra il 2012 e il 2013 dall'8,8% al 10%. Nello stesso periodo gli occupati sono scesi da 365mila a 356mila (-9 mila) e le persone in cerca di occupazione, salite da 35mila a 40mila.

Se a questi dati aggiungiamo i 13mila cassintegrati in deroga senza adeguata copertura, gli oltre 35mila scoraggiati (Neet) e le circa 160 crisi aziendali aperte in Umbria, abbiamo di fronte a noi una situazione che richiede terapie adeguate, pena un 2014 ancora più drammatico.

Intanto attendiamo le istruzioni da parte del gruppo di lavoro predisposto *ad hoc* per studiare le modalità di applicazione della Youth Guarantee, il programma europeo di Garanzia per i giovani, che dovrebbe partire il 1 gennaio - che prevede per l'Italia 450 milioni di euro di fondi - per assicurare ai giovani fra 15 e 24 anni un'offerta di lavoro, apprendistato o tirocinio entro 4 mesi dalla fine del percorso scolastico o dalla perdita di una precedente occupazione. Si dice che verranno aperti dei *corner* all'interno dei Centri per l'impiego, gestiti da Italia lavoro, la Spa totalmente partecipata dal Ministero dell'Economia e delle Finanze, che opera come ente strumentale del Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali per la promozione e la gestione di azioni nel campo delle politiche del lavoro, dell'occupazione e dell'inclusione sociale. Insomma, come al solito, il beneficio intanto viene assicurato per la struttura di gestione del programma; solo dopo, forse, per i destinatari, cioè i giovani! Un po' come accade per la formazione, fatta più per i formatori che per chi cerca lavoro.

Per l'anno nuovo si stringe anche la morsa del governo sulla concessione degli ammortizzatori in deroga, come scritto sulla bozza del decreto Lavoro-Economia, al momento all'esame della Ragioneria, e si conferma l'esaurimento dello strumento a fine 2016. Nel dettaglio la cassa integrazione in deroga, nel 2014, potrà essere concessa solo a lavoratori con almeno 12 mesi

di anzianità lavorativa per un periodo non superiore a 8 mesi nell'arco di un anno. Dal 1 gennaio 2015 e fino al 31 dicembre 2016 il sussidio potrà essere concesso fino a 6 mesi nell'arco di un anno e a 12 mesi nell'arco di un biennio mobile. Per le imprese che hanno già la cassa ordinaria e straordinaria, la deroga potrà essere concessa per il 2014 con un tetto di 8 mesi ma per il 2015 e il 2016 per 5 mesi nell'arco di un anno e per 11 mesi nel biennio mobile.

Si pensa a porre dei limiti temporali anche alla concessione della mobilità, anche in questo caso meno stringenti nell'anno che verrà e più rigidi nei due anni seguenti. Per il 2014 - si legge nella bozza del decreto - la mobilità in deroga potrà essere concessa per un massimo di 7 mesi (10 al sud) per chi ha beneficiato di meno di 3 anni del sussidio e per un massimo di 5 mesi (8 al sud) per chi ha già usufruito del sussidio per tre anni o più. I tetti si abbassano nel 2015 e nel 2016 con un massimo di 6 mesi (8 al sud) per chi ha avuto l'indennità per meno di 3 anni mentre nulla è previsto per chi ha già superato i 3 anni di sussidio. Dal 2017 la mobilità in deroga non potrà più essere concessa. L'iter del decreto è in corso. A breve, al Ministero del Lavoro saranno convocate le parti sociali per un confronto, e solo al termine di tale iter, il decreto verrà perfezionato, anche sulla base delle osservazioni di sindacati, associazioni d'impresie, e commissioni parlamentari. Il decreto sui nuovi criteri sottolinea la necessità che la concessione e la proroga dei trattamenti in deroga sia "nei limiti delle risorse finanziarie a tal fine destinate". In particolare, per l'anno prossimo è previsto uno stanziamento di 1,6 miliardi, mentre per quest'anno mancano all'appello i 330 milioni annunciati dal Ministero del Lavoro, per i quali non è stata ancora trovata la copertura. I sindacati hanno espresso perplessità sui nuovi criteri a fronte di una crisi economica che non accenna a diminuire, parlando di interventi "iniqui e sbagliati".

Insomma, sul fronte dell'occupazione anche solo augurare un buon anno nuovo appare un'utopia.

## L'impatto della Quadrilatero nella valle del Menotre

# Cronaca di uno scempio

Omero Savina\*

La valle del Menotre è posta poco sopra l'abitato di Belfiore e giunge a sfiorare il Parco Regionale di Colfiorito. È solcata da un fiume piccolo ma di grandi servizi, il Menotre. La storia ci narra infatti che il fiume, pur nella brevità del suo percorso, ha avuto un sapiente sfruttamento attraverso i secoli. Oltre che per l'uso irriguo, le acque del fiume sono state utilizzate in passato per i più svariati usi, dai molini a grano a quelli a olio,

dalle centraline elettriche alle cartiere di Pale e Belfiore. Si pensi che già nel 1600 c'erano funzionanti dodici cartiere, una ramiera, il cui prodotto era molto ricercato dai signori del tempo, tredici fabbriche denominate valchiere, per la lavorazione dei panni e dei tessuti e addirittura quattro filatoi di seta. Alla ricchezza d'acqua, che alimenta tra l'altro l'acquedotto di Foligno e non solo, corrisponde una notevole varietà floristico-vegetazionale; le cascate dell'Altolina, la vicina lecceta di Sassovivo e le grotte di Pale sono solo alcune testimonianze di ciò. Ma l'opera dell'uomo, nei secoli, ci ha tramandato anche notevoli gioielli che da un punto di vista storico-artistico danno un valore aggiunto all'intera valle. Fra questi citiamo la vicina abbazia di Sassovivo, l'eremo di Santa Maria Giacobbe, incastonato nell'aspro calcare del monte di Pale, il santuario della Madonna delle Grazie di Rasiglia, quello della Madonna del Sasso posto fra Leggiana e Scopoli ed infine quello di San Pietro e San Paolo a Cancelli. Bisogna riconoscere che l'antropizzazione non ha approntato grossi mutamenti alla valle. Oggi la dimensione rimane prettamente agricola e la cultura predominante è rappresentata dall'olivo che si affianca alla coltivazione della patata. Negli ultimi anni, così come in altre zone dell'Umbria, è aumentata la produzione di legumi (lenticchie, cicerchie, fagioli) e cereali come il farro.

La strada statale (SS 77) che solca la valle partendo da Foligno, prosegue poi per le Marche arrivando fino a Civitanova sull'Adriatico. Per dovere di informazione da Foligno fino al confine marchigiano sono circa 18 km. Va detto in premessa che oggi quest'arteria sicuramente è inadeguata ed estremamente pericolosa. Quindi un intervento sulla stessa era auspicabile ed atteso da tempo. Ma andiamo per ordine, partiamo dai primi anni 2000 quando il vice ministro dell'Economia del governo Berlusconi, Mario Baldassarri, "anconetano" ipotizza, al fine di rivitalizzare i porti di Ancona e Civitanova Marche, due grandi assi viari a quattro corsie, la SS 76 (Perugia-Ancona) e la SS 77 (Foligno-Civitanova) praticamente un'autostrada. Lo strumento legislativo per procedere, è dato dalla famosa "Legge Obiettivo n. 443".

Prima considerazione: queste grandi opere sono veramente strategiche per l'Umbria? Non credo. Il passante per Perugia in direzione Firenze e la Tre Valli per evitare il famigerato tragitto fra Spoleto e Terni, conosciuto come "la Somma", certamente rappresentano ancora oggi le criticità più grandi della nostra regione e quindi i problemi irrisolti. Ma per le finalità "elettorali" del sen. Mario Baldassarri, si è scelto di andare altrove. Infatti il governo di centrosinistra, che

ruola spetta sempre e solo alla Quadrilatero spa. In pratica sono i "colonizzatori": arrivano, realizzano l'opera e poi tornano a casa loro. C'è inoltre un meccanismo contorto che crea confusione sulla parte riguardante i controlli, delegati praticamente a chi dovrebbe essere controllato.

Tornando al tracciato della SS 77, circa 15 km dei 18 previsti fino al confine regionale, sono in galleria. Questo ha provocato lo scempio che

centri abitati ed addolcire alcune curve, per sistemare una strada che attualmente ci porta soltanto al mare di Civitanova, al cui porto non si acquista neanche il pesce fresco. Per quello infatti, bisogna recarsi a S. Benedetto del Tronto. Si sarebbero di certo risparmiate risorse che potevano essere destinate altrove. La comunità del luogo, che ha sostanzialmente condiviso il progetto, oggi comincia ad interrogarsi sul futuro. Del resto anche ai tempi dei romani, quando

venne modificato il tragitto della Flaminia, Mevania oggi Bevagna che era posta lungo il vecchio tracciato, cadde in disgrazia. Questo è quindi il più grande rischio del domani che comincia ad intravedersi: un territorio bypassato che è destinato pian piano ad impoverirsi.

Da qui invece, dobbiamo avere la forza di ripartire con una proposta nuova, con un cambio di mentalità e con una vocazione diversa. Accennavo prima alla coltivazione dei cosiddetti "prodotti tipici" che insieme ad altre azioni legate al territorio, possono rappresentare un importante volano per lo sviluppo eco-compatibile dell'intera area e non solo. L'obiettivo però, a mio parere, dovrebbe essere un altro, molto più ambizioso. L'evento sismico del 1997 sia pur nella sua drammaticità, ha permesso, attraverso la ricostruzione, la restituzione di borghi e monumenti perfettamente restaurati. Oggi esiste in questa fascia di territorio, una fitta rete sentieristica ben segnalata che ha ripristinato antichi percorsi ed anche itinerari della fede. Il vecchio tracciato della SS 77 potrebbe essere destinato al collegamento con itinerari ciclabili dei vari centri abitati della zona. Il comune di Foligno ha attivato le Aule Verdi di Pale e di Verchiano per lo svolgimento di attività didattico-ambientali. Si è registrato infine un notevole incremento delle strutture ricettive con diverse tipologie di ospitalità che vanno dall'interessante villaggio della solidarietà di Scopoli, dove sono state riadattate per finalità turistiche le famose casette di legno del terremoto, agli agriturismi, bed & breakfast, hotel ecc. Questa è la scommessa del futuro: puntare sul turismo verde e creare quindi opportunità di "sviluppo sostenibile". Fare della tutela ambientale un'opportunità! Non c'è alternativa a questo. Oltre a creare reddito e quindi benessere per quelli che in questi luoghi ci abitano da sempre riusciremo anche a fare un'operazione chirurgica di sutura delle ferite inferte a "madre terra" da chi mette sempre avanti a tutto gli interessi e le speculazioni.



all'opposizione aveva criticato aspramente il progetto, succeduto a quello di Berlusconi, dopo aver apportato alcune modifiche, lo ha sposato in pieno.

Si sappia che il meccanismo legislativo della Legge Obiettivo permette alla contraente so-

è sotto gli occhi di tutti e l'intercettazione di buona parte delle falde idriche che - si spera - rimangano integre. Un fiume, il Menotre, ridotto in agonia. Un territorio che aveva una dimensione paesaggistica unica è stato stravolto dalla maxi cantierizzazione. E noi come sempre

### La Legge Obiettivo permette la realizzazione dell'opera senza concertazione con i Comuni interessati

cietà Quadrilatero la realizzazione dell'opera senza concertazione con i comuni interessati. Sono previsti dei momenti di discussione e approfondimento nelle "Conferenze dei Servizi", alle quali partecipano i rappresentanti degli enti locali, Provincia, Regione ecc., ma l'ultima pa-

speriamo, alla fine dei lavori, di restituire alla comunità un territorio il meno degradato possibile. Un costo complessivo dei lavori che supera un miliardo e cento milioni di euro. Io credo che si poteva procedere in maniera diversa. Sarebbe bastato realizzare delle varianti ai

centri abitati ed addolcire alcune curve, per sistemare una strada che attualmente ci porta soltanto al mare di Civitanova, al cui porto non si acquista neanche il pesce fresco. Per quello infatti, bisogna recarsi a S. Benedetto del Tronto. Si sarebbero di certo risparmiate risorse che potevano essere destinate altrove. La comunità del luogo, che ha sostanzialmente condiviso il progetto, oggi comincia ad interrogarsi sul futuro. Del resto anche ai tempi dei romani, quando venne modificato il tragitto della Flaminia, Mevania oggi Bevagna che era posta lungo il vecchio tracciato, cadde in disgrazia. Questo è quindi il più grande rischio del domani che comincia ad intravedersi: un territorio bypassato che è destinato pian piano ad impoverirsi.

\*Delegato del Parco di Colfiorito, Consigliere Comunale Foligno, Consigliere Nazionale della F.I.E. (Federazione Italiana Escursionismo)



Autostrada Orte-Mestre, cresce la protesta

# Chi semina strade raccoglie traffico

Anna Rita Guarducci

Ten-T (Trans-European Transport Network) è la denominazione delle reti di trasporto (stradali, ferroviarie, fluviali e marittime) individuate come prioritarie dall'Unione Europea sino dagli anni Ottanta. Nella mappa che le illustra (consultabile sul internet del Ministero delle Infrastrutture) si vede chiaramente che l'Italia appare interessata solo per le ferrovie e vie d'acqua, le cosiddette "autostrade del mare", non certo per le strade di cui, infatti, nella mappa non c'è traccia. Non è certo l'Europa, come invece molti in modo pilatesco sostengono, quindi, a chiederci di realizzare il collegamento autostradale tra Orte e Mestre che è stato appena sbloccato dal Cipe. Piuttosto a imporcelo sembrerebbero essere uomini più o meno di punta del centrodestra, a partire dal ministro delle infrastrutture Lupi, sostenitore delle grandi opere, passando per il pregiudicato per corruzione Vito Bonsignore, di recente passato tra gli alfaniani, sino all'umbro/eugubino Rocco Girlanda, sottosegretario del ministro, nonché segretario del Cipe, abile, finora, a mantenersi in equilibrio sulla scissione del Pdl e novello babbo natale che porterà ai cementieri nostrani un bel regalo di due miliardi di euro. E' questa infatti - al momento - la cifra prevista per la realizzazione del tratto umbro.

L'infrastruttura in questione è così controversa che sono nati comitati locali e associazioni lungo tutto il tracciato fin da quando nel 1990 si pensava di costruire soltanto un'altra Romea, senza arrivare a Orte. Da allora il progetto ha subito molte trasformazioni fino a quella odierna. Dal 2004 il blog "Stop Or-Me" dà voce a questo popolo, riunito sotto lo slogan "chi semina strade raccoglie traffico". Ecco la sintesi del progetto pubblicata sul blog: autostrada a 4 corsie, lunghezza 396 km circa, 147 sovrappassi, 268 sottovie, oltre 52 km di viadotti, 17 km in galleria, 17 nuovi svincoli di cui 5 in Veneto. La lunghezza ipotizzata sul tratto emiliano-veneto della Romea Commerciale (che affiancherà la vecchia Romea) è di circa 125 km con un consumo di suolo superiore a 331 ettari (86,7% terreni agricoli).

Nell'insieme la strada incontrerà 11.000 ettari di Siti di interesse comunitario (Sic), 5.800 ettari di Zone a protezione speciale (Zps), 8.300 ettari di parchi regionali e zone di grande pregio naturalistico quali la laguna di Venezia, la zona archeologica della Riviera a sud di Lugo, le valli di Comacchio e il Parco del Delta del Po, intere vallate dell'Appennino, la Valle del Tevere. Attraverserà 5 regioni 11 province e 48 comuni. L'Umbria sarà la regione a pagare il più alto tributo al consumo di suolo con 9.153 ettari di superficie occupata, di cui il 90% a destinazione agricola. Ben magra consolazione può derivare dal fatto che metà infrastruttura già c'è ovvero che si tratterà di raddoppiare la E45 e che quindi il reale nuovo consumo di superficie sarà pari alla metà di quello previsto (4.576 ettari); sarà comunque devastante. Da costruire ex novo ci sono poi i 7 km, sui 23 totali, del cosiddetto Nodo di Perugia (i 16 km mancanti non rientrano, ancora, nel tracciato della Orte-Mestre, ma c'è da scommettere che grazie alla favorevole congiuntura politica si farà di tutto per inserirli).

Quel che è peggio è che si continuerà ad incentivare il trasporto su gomma, mentre gli altri paesi europei, seguendo la politica comunitaria, investono sui trasporti collettivi come le ferrovie e le autostrade del mare. Con la nuova autostrada l'Umbria, ben-

ché meno isolata, sarà una terra di passaggio veloce: avremo solo inquinamento acustico e atmosferico come nei primi giorni di questo mese in cui le misurazioni delle polveri sottili hanno segnato il superamento dei limiti di legge; avremo rifiuti e neanche un euro.

La Orte-Mestre sarà, dunque, un'altra Tav, un altro Ponte sullo Stretto, opere che i governi di ogni colore, con larghe intese *ante litteram*, hanno sempre favorito, sostenuto e blindato dichiarandone prima la pubblica utilità, poi inserendole nella cosiddetta Legge Obiettivo, la 443/2001, voluta da Tremonti, Bossi e Berlusconi. Un provvedimento il cui fine è, in pratica, quello di garantire alle infrastrutture un iter semplificato, procedure ridotte per la Valutazione d'impatto ambientale (Via), finanziamenti *ad hoc* e, soprattutto, impedire alle amministrazioni locali di avere voce in capitolo. Forse anche assicurare una difesa a priori dalle proteste degli ambientalisti ostacolati già con la strategia del tempo: lento per l'analisi dei loro ricorsi e veloce per il rilascio delle autorizzazioni alle opere da parte. Una politica vecchia, portata avanti, ora, da un ministro giovane, il cui sottosegretario, ancora più giovane afferma: "voglio essere chiaro: questa ecologia così tirata mi sembra una barzelletta. Il nostro obiettivo è ammodernare l'Italia attraverso le infrastrutture". Evidentemente la giovane età non è automaticamente sinonimo di volontà di cambiamento.

Eppure una svolta è necessaria rispetto ai vecchi criteri di sviluppo, specialmente quando risultano chiare le forzature delle ragioni addotte da chi ha interesse a "fare" pur di fare con la scusa dell'investimento in chiave anticiclica. I comitati sono ormai perfettamente in grado di valutarle anche scientificamente e di proporre alternative.

Con i 10 miliardi della Orte-Mestre si potrebbe mettere in sicurezza l'attuale Romea e chiuderla al traffico pesante devianando sul tratto autostradale A13 Padova-Bologna. Da Bologna il collegamento con il porto di Ravenna, vero obiettivo della nuova Romea Commerciale, è già assicurato dalla A 14, anche se proprio in questi giorni la stampa nazionale racconta del fallimento del progetto del più grande porto turistico dell'alto Adriatico, Ravenna appunto, con i suoi 1.152 posti barca e tutta una serie di costruzioni ad uso commerciale e residenziale praticamente invenduti. Viene definito "una cattedrale nel deserto", l'ennesima. Dunque, i numeri non giustificano il collegamento doppiato perché anche il traffico veicolare sulla Romea risulta in diminuzione. In Umbria si potrebbe rendere alla E45 la sua dignità di superstrada con quella manutenzione puntuale che non ha mai avuto e utilizzare gli abbondanti finanziamenti europei per costruire finalmente una rete efficiente di ferrovie. Anche questi sono investimenti in chiave anticiclica ed è sicuro che, volendo, i nostri brillanti politici saprebbero trovare il modo di farseli finanziare dal privato evitando così di ricorrere alle esangui casse statali.

Intanto il gruppo di "Stop Or-Me" ha organizzato una gita in bicicletta da Mestre a Orte dal 6 all'8 dicembre per dire No alla nuova autostrada, incontrare i sindaci dei 48 comuni interessati e consegnare loro il documento con le ragioni del no e con le proposte alternative. L'accusa di essere quelli del "sempre no" è oggettivamente infondata.

## Progetto Quadrilatero Asfalto e cemento, niente di nuovo

Gianfranco Angeli\*

Voluto fortemente dalla Regione Marche, il Progetto Quadrilatero prevede la realizzazione di diverse infrastrutture stradali aventi lo scopo di collegare il porto di Ancona con quello di Civitavecchia e il corridoio stradale Adriatico con quello Tirrenico.

Il costo previsto dell'opera è di oltre 2 miliardi di euro, soldi che sono gestiti dalla Quadrilatero Marche Umbria Spa, una società pubblica di progetto istituita nel 2003, ai sensi del D.Lgs 190/2002, il cui capitale sociale è tenuto per il 92,4% dall'Anas, proprio al fine di realizzare l'opera e in particolare di progettare e di realizzare l'asse viario Marche-Umbria, redigere i Piani di area vasta e di reperire le risorse finanziarie necessarie.

La peculiarità del "Progetto Quadrilatero" è proprio nel reperimento dei fondi per la sua realizzazione, infatti, solo una parte delle opere saranno pagate dallo Stato. Lo strumento non nuovo, è quello della "cattura di valore": visto che l'asse stradale porterà un incremento di sviluppo economico, si è prevista la realizzazione di nuovi insediamenti produttivi, commerciali e di servizi che, attraverso la corresponsione dei balzelli locali, consentiranno di recuperare le fonti finanziarie residuali pari a circa mezzo miliardo di euro. Gli enti locali, infatti, dovranno girare alla Quadrilatero Marche Umbria Spa le entrate percepite da tali nuovi insediamenti.

Ci sono molti dubbi sull'efficacia di tale strumento che proietta nel futuro aspettative economiche ma che, in caso contrario, dovrebbe portare la società e quindi lo Stato ad individuare nuovi strumenti per raggiungere quel fabbisogno finanziario necessario al completamento dell'intero progetto. Insomma, siamo di fronte ad un'opera in cerca di copertura finanziaria.

Quindi il paesaggio e lo spazio, quasi totalmente agricoli, supporteranno non solo il sacrificio della strada e delle opere connesse ma anche l'ulteriore colata di cemento derivante da questi nuovi insediamenti. Il modello economico è anch'esso sempre lo stesso. Asfalto e cemento. Niente di nuovo. Sono previsti 55 km di gallerie, 11 km di viadotti, 91 km di tratti in rilevato/trinchea, 43 svincoli, 23 cavalcavia, 48 sottopassi per una lunghezza totale del tracciato di circa 160 km, ovviamente in cifre approssimative e 11.694.500 mq per le nuove aree produttive oltre le aree di rifornimento, quelle ludiche, shopping e motel.

Il progetto è stato oggetto di impugnazione ma il Tar del Lazio ha ritenuto che le numerose prescrizioni imposte in sede di valutazione di impatto ambientale potevano essere adempiute in sede di esecuzione dell'opera non tenendo conto, tuttavia, che proprio la presenza di un tale alto numero di prescrizioni avrebbe dovuto comportare una valutazione negativa del progetto.

In tema di emissione di CO2 sarebbero previsti valori presunti pari a 11.744 tonnellate per anno: nel progetto è stata prevista una riforestazione di circa 1.500 ettari in trenta anni.

Gli aspetti più delicati, però, sono quelli idrogeologico, dell'intercettazione di sorgenti, delle falde acquifere, dei sistemi idrici sotterranei proprio per la previsione di diversi km di galleria sotto quello che è stato definito il Cuore Blu dell'Umbria, ossia l'altopiano di Colfiorito, il cui sistema rifornisce l'acqua a gran parte dell'Umbria.

\*Presidente Italia Nostra, Umbria



# La nuova Politica agricola comune

## Una lista di buoni propositi

Rosario Russo

### I forconi in Umbria

Il 19 novembre c'è stato il via libera alla principale voce di spesa dell'Ue con l'approvazione della nuova Politica agricola comune (Pac - circa il 38,9% dei 960 miliardi del bilancio complessivo del settennio a venire) per gli anni 2014-2020. Dopo poche settimane, l'8 dicembre, una parte del mondo agricolo deflagra nelle proteste. Stiamo parlando del fenomeno dei "forconi" che - seppur in maniera blanda rispetto ad altre regioni d'Italia - sono sbarcati anche in Umbria. Due i momenti critici: il 12 dicembre un gruppo di manifestanti ha creato dei rallentamenti alla circolazione stradale nella zona di Centova, a ridosso della rampa della superstrada, mentre il 10 dicembre, una trentina di manifestanti sono entrati nel salone della sede del Pd nel centro di Perugia e a suon di slogan "la rovina dell'Italia siete voi", hanno quindi occupato la sala, chiedendo di parlare con i responsabili del Pd.

### Il blocco agricolo in crisi

"Nuovi sanculotti", scrive Lanfranco Pace dalle colonne del "Foglio", un effetto dei ceti medi impoveriti analizza il sociologo Marco Revelli su "il manifesto", il sogno di una *spallata anti-sistema* degli antagonisti uniti, dice Gad Lerner su "Repubblica", infine c'è chi fa l'entrista con l'estrema destra di CasaPound, nella quale si riconosce il forconatore in Jaguar Danilo Calvani, lo stesso che nel gennaio 2012 portò i trattori al Colosseo inneggiando a "uno Stato guidato da forze dell'ordine". Forse tutte queste cose e nessuna di esse. Tra le anime dei "forconi", molti provengono in origine da un mondo agricolo che - nonostante l'interessante esperienza del chilometro zero - è in ritirata: gli addetti si riducono, ristagna la produttività, un settore tagliato fuori dal commercio mondiale, come mostra il 47° rapporto Censis sulla situazione sociale del Paese.

### I conti non tornano

Per capire le ragioni vere del disagio, è utile leggere i conti dell'Inps. I coltivatori diretti che versano contributi, hanno continuato ad assottigliarsi anche nel 2012, un trend destinato a non interrompersi. Ciò che colpisce è la forbice tra contributi e prestazioni tra le varie categorie lavorative: i contadini pagano meno di quello che ricevono. Tanto per avere un'idea, i coltivatori diretti versano all'Inps in media 2 mila euro all'anno, artigiani e commercianti circa 4 mila, mentre i lavoratori dipendenti e le loro aziende 9.854 euro a testa. Se si guarda l'importo medio delle pensioni corrisposte, le differenze sono molto inferiori (fonte Linkiesta.it).

### La fine dell'assistenzialismo democristiano?

Un mondo agricolo che in Italia è stato ed è rimasto assistito, fino a che la crisi non ha bloccato il canale che lo alimentava attraverso la spesa pubblica. Questa l'analisi del prof. Stefano Cingolani, che per l'occasione ha contribuito a un interessante focus dal titolo *La fine rabbiosa dell'assistenzialismo italiano*. Un'eredità che pesa e che deriva - sempre per Cingolani - da quel patto sociale democristiano stipulato con il blocco agricolo, alla fine degli anni '40. Oggi ci troviamo a vivere una spaccatura senza precedenti tra chi consuma, chi produce e l'ambiente circostante, una voragine difficilmente riempibile in tempi di recessione (fonte Linkiesta.it).

### Sfide e fallimenti

L'impianto della Pac si innesta così su uno sce-

nario di incertezza e di volatilità dei prezzi che da anni ormai caratterizza l'evoluzione dei mercati agricoli mondiali, il tutto in presenza di nuove sfide sui temi dell'ambiente, dell'energia e del cambiamento climatico e, soprattutto, sullo sfondo di una crisi economica e finanziaria che sta mettendo a dura prova la capacità della stessa Ue di farvi fronte in modo coeso, tempestivo ed efficace. A questo riguardo, non sembra dare risposte nemmeno l'impianto della nuova Pac. Certo, ci sono molte novità. Tra queste, uno schema per aiutare i giovani agricoltori con un contributo extra del 25% per i primi 25/90 ettari di terra; un taglio del 5% agli aiuti delle

nuova Pac, ha affermato José Bové, deputato francese dei greens, "non riuscirà a ridistribuire gli aiuti e ad essere più verde, questo perché sono stati eliminati i tetti ai pagamenti", una delle battaglie perse del Parlamento europeo: tutto quello che l'Aula ha ottenuto è stata la riduzione del 5% su tutti i sussidi superiori ai 150mila euro l'anno. Anche le regole sul greening sono state minate da troppe esenzioni e non toccheranno la maggior parte delle fattorie, inoltre la rotazione delle colture è stata sostituita da una "diversificazione" così da consentire l'uso di pesticidi nelle Ecological Focus Areas (Efa), aree a interesse ecologico. Gli agri-

gistico, senza tralasciare l'importanza della creazione di lavoro. Angelo Frascarelli direttore CeSAR e Europe Direct Umbria, tra i relatori del Convegno "La Pac 2014-2020", organizzato dalla Coldiretti a Bastia Umbria il 19 novembre, ha sottolineato come alla regione, secondo le stime, tra pagamenti diretti e sviluppo rurale, toccheranno circa 200 milioni di euro annui, risorse da gestire per i prossimi sette anni (2014-2020), con una diversa visione dell'agricoltura e nuove "parole chiave", come innovazione, competitività e beni pubblici. Il sostegno al reddito sarà caratterizzato da una forte selettività con pagamenti diretti più mirati, in direzione dell'agricoltura verde e di quella di montagna, ad esempio, fino ad arrivare alla selezione dei soggetti che beneficeranno della Pac: gli agricoltori attivi. Anche l'innovazione ricoprirà un'importanza notevole: dai metodi di lavorazione del terreno alle tecniche d'irrigazione per risparmiare l'acqua, dalle innovazioni finanziarie ai criteri per accrescere la sostanza organica nei terreni, dall'organizzazione della filiera corta al marketing nella filiera lunga, dalle tecnologie per la tracciabilità delle produzioni distinte agli imballaggi biodegradabili.

La settimana scorsa si è svolta invece la riunione del Tavolo Verde, presso la sede dell'Assessorato regionale all'agricoltura. Presente l'assessore Fernanda Cecchini, che in apertura ha fatto il punto sullo stato di avanzamento del Piano di Sviluppo Rurale per l'Umbria 2007-2013, oltre ad esporre lo stato del negoziato politico tra il Ministero dell'Agricoltura e il sistema delle Regioni sulla riforma della "Pac": a fianco di programmi regionali, una programmazione nazionale su tre temi prioritari, come la gestione del rischio in agricoltura, la biodiversità animale e la gestione delle infrastrutture irrigue di grandi dimensioni, che all'interno del sistema delle regioni, non ha ancora trovato un punto di sintesi condiviso.

### L'occupazione

In Francia, i proprietari di molte imprese, dopo essersi ingrassati per decenni con le cospicue sovvenzioni europee, hanno deciso semplicemente di chiudere i battenti licenziando migliaia di lavoratori, quando Bruxelles sotto la spinta dell'austerità neoliberista ha deciso il taglio dei fondi. E in Italia come si reagirà a una diminuzione del budget, che pure è arrivato? Senza dimenticare i beni pubblici e l'ambiente, l'agricoltura resta una risorsa per la produzione di cibo e materie prime, connessa alla questione della forza lavoro.

C'è il pericolo di correre troppo dietro alla dimensione ambientale e poco dietro a quella della produzione alimentare e dell'incentivo al lavoro? Lo abbiamo chiesto al segretario di Flai Cgil Sara Palazzoli la quale ha ribadito l'importanza di mettere al centro "la tutela del lavoro e dei lavoratori nella definizione del nuovo piano di sviluppo rurale per l'Umbria e della Pac". Nonostante la necessità di un rilancio, "fino a prima dell'approvazione della Pac, si era sempre parlato poco di occupazione - avverte Palazzoli - mentre si sono date risorse indipendentemente dal lavoro che ne derivava. Ci si augura che anche l'Umbria abbia una politica equa e che guardi al futuro, che paghi quegli agricoltori/aziende con legami di produzione, d'incentivo e all'occupazione sul territorio, che sappia chiudere il capitolo dei *finanziamenti a pioggia* così da incanalare quelle poche risorse, anche europee, verso i soggetti più virtuosi e verso quell'agricoltura di sviluppo in grado di reggere l'urto della crisi economica".



aziende che prendono più di 150mila euro l'anno da ridistribuire ai piccoli contadini; una distribuzione più equa degli aiuti tra gli Stati, per evitare differenze troppo marcate tra contadini dei differenti paesi; infine misure per assicurare che una parte dei terreni sia destinata obbligatoriamente a colture biologiche, diversificate o locali, pena sanzioni, anche se a partire dal 2016. Sono previste anche alcune agevolazioni che faciliteranno la formazione di cooperative di agricoltori, così da poter meglio fare fronte agli sbalzi del mercato e aumentare o diminuire le produzioni, a seconda che i prezzi siano troppo bassi o troppo alti.

Alcune forze politiche, tra cui verdi e sinistra unita giudicano la riforma insoddisfacente. La

coltori potranno così coltivare monoculture di soia geneticamente modificata e definirla ugualmente Efa.

### Le opportunità per l'Umbria

Scarso il dibattito in Regione, a parte due o tre incontri ufficiali, la politica agricola comune non sembra destare quell'interesse che ci si aspettava. Eppure per la regione, la Pac rappresenterebbe uno strumento essenziale, soprattutto per la sviluppo di un'economia legata all'agricoltura, che usato al meglio porterebbe alcuni benefici in favore di un "sistema", che tiene insieme ormai ambiente, cultura, turismo ed enogastronomia, in grado d'incidere sulla difesa del patrimonio rurale, ambientale e paesag-



# Lo ius soli e la stantia propaganda fascista Un diritto che non può attendere

Alessandra Caraffa

Lo scorso 10 dicembre il ministro Cecilia Kyenge ha visitato la Questura di Terni in occasione della tradizionale "festa dell'albero dei colori", che da dieci anni si propone di festeggiare il Natale con i nuovi ternani nei locali dell'ufficio immigrazione della questura. Una festa molto sentita dalla popolazione immigrata, che vuole indicare, nelle parole del questore Carmine Belfiore, un rapporto "di apertura e collaborazione reciproca" tra i migranti ed i lavoratori di quegli uffici che spesso sono il primo punto di approdo nella quotidianità italiana. Grande apprezzamento per la manifestazione ha espresso anche il ministro Kyenge, che parla di quella ternana come di una comunità "nella quale integrazione non è rimasta solo una parola, ma alla quale italiani ed immigrati sono riusciti a dare un significato concreto", e che auspica l'estensione di iniziative del genere in tutto il Paese.

Ventiquattro ore dopo la festa, durante la quale i bambini figli di migranti hanno addobbato un grande albero di Natale insieme agli impiegati della questura e al Ministro, Terni si sveglia tappezzata di manifesti targati Forza Nuova: "Più sbarchi, più Islam, più violenze alle donne. Lo Ius Soli uccide l'Italia". Un sillogismo stantio e ancora incredibilmente di moda tra i fascisti vecchi e nuovi, quello dello straniero portatore di violenza: vale forse la pena ricordare che - secondo i dati del Ministero dell'Interno - nel 69,7% dei casi le violenze sessuali sono commesse dal partner della vittima, non certo dal pericoloso straniero nascosto nella penombra di qualche vicolo immaginario. Un sillogismo che sarebbe il centro della campagna contro la proposta - avanzata e fortemente voluta dal ministro Kyenge - dell'introduzione dello Ius Soli nella legislazione italiana. Una strada, quella che porterebbe l'Italia al pari di altri paesi dell'Ue che applicano lo Ius Soli temperato, ovvero calibrato sulla durata della permanenza in Italia dei genitori; una legge che trova un consenso ampio ben oltre i margini della sinistra. Addirittura Angelino Alfano si dice favorevole alla sua introduzione, a patto che - ha dichiarato il 15 dicembre scorso - il procedimento sia "strettamente legato al ciclo scolastico". Una misura che - secondo il recente rapporto nazionale della Fondazione Ismu - godrebbe dell'approvazione di circa il 79% degli italiani, e che sarebbe nullo l'altro che una adeguazione della legge italiana alla forma reale che ha assunto la questione della cittadinanza nell'Italia di oggi.



## Storie di migranti Fazal

A cura di Al.Ca.

Quella che segue è la vicenda di un giovanissimo migrante, arrivato in Italia dal Pakistan nel 2011 dopo un lungo viaggio. E' raccontata dalla sua voce, con le sue parole. E vuole essere la prima di una serie di testimonianze che mostrino qualcosa delle persone che raggiungono questo Paese, troppo spesso rappresentate come particelle informi di un fenomeno solo quantitativo: "carne da statistiche".

**M**i chiamo Aziz Fazal Ur Rehman, sono nato in Karachi (Pakistan) nel 1989. Ho lasciato il mio paese a ventuno anni: mi ero diplomato da poco in informatica, aiutavo mio fratello nel suo negozio di computer e giocavo a calcio in una squadra semiprofessionistica. Mio padre lavorava in aeroporto, e aveva un buono stipendio, perciò vengo da una famiglia benestante. Non ho deciso di partire per cercare fortuna come tanti altri: sono dovuto scappare, perché in Pakistan vivevo in una situazione di pericolo molto seria, di cui non voglio parlare. Sono salito su un autobus e ho attraversato l'Iran, la Turchia e la Grecia prima di arrivare a Bari (in barca, nel retro dei camion, a tratti ho fatto il viaggio anche a piedi). A Bari ho incontrato un ragazzo pakistano che mi ha consigliato di non fermarmi là, e di proseguire verso un'altra città. Così sono andato a Firenze, per presentarmi in Questura e richiedere la protezione internazionale. Là mi hanno accettato, e sono rimasto per quasi venticinque giorni in un albergo in attesa dei documenti. A maggio del 2011 mi hanno mandato a Narni, al progetto Sprar di Caritas-San Martino, dove sono rimasto per più di un anno. Lì sono stati tutti molto gentili, sono stato fortunato. Seguivo i corsi di italiano, cercavo di imparare l'italiano anche guardando la televisione, perché tanto finché sei senza documenti non puoi lavorare né fare niente. Poi giocavo a calcio. E dopo tre mesi avevo già amici italiani che a volte mi accompagnavano anche a Terni. Durante la mia permanenza nel progetto Sprar ho fatto anche l'esperienza della borsa lavoro: ho fatto il giardiniere per una ditta del Comune di Narni. Sono uscito dal progetto a maggio di quest'anno, dopo un anno dall'esito negativo della richiesta di asilo. All'inizio era tutto molto difficile, ho fatto lo spazzacamini per un po' ma poi sono passati tre mesi senza che riuscissi a trovare un lavoro che mi permettesse di avere dei soldi. Soltanto qualche giorno al mese andavo a tagliare la legna per 5 euro all'ora. Non sono partito dal Pakistan per fermarmi qua in Italia, però alla Prefettura di Firenze mi hanno trattato molto bene, sono stati gentili, perciò ho deciso che era buono restare in Italia almeno per un po'. Mi piace molto questo posto, ma è un Paese con tanti problemi gravi: un giorno alla stazione di Roma ho visto che c'erano tanti ragazzi a dormire per terra al freddo, c'è tanta povertà. La maggior parte degli italiani che ho incontrato da quando sono arrivato sono brave persone; ne ho conosciuti tanti perché volevo imparare bene la lingua, perciò ho sempre frequentato più italiani che pakistani da quando sto qua.

A ottobre di quest'anno ho iniziato a lavorare un po' come mediatore culturale nel centro Sprar di Narni. Per il futuro non ho progetti precisi: voglio soltanto fare qualcosa di buono, così che quando morirò le persone penseranno "Fazal è una brava persona". Il brutto è passato, adesso sto bene qui, dunque probabilmente resterò in Italia per un po'.

Mi piacerebbe molto continuare a fare il mediatore, perché quando riesco ad essere utile, ad aiutare qualcuno che sta passando quello che ho passato io completamente da solo mi sento bene. Solo così posso vivere contento, voglio aiutare le persone.

Ho preso la patente B il mese scorso, e forse un giorno mi iscriverò all'università, sempre nel campo dell'informatica e del web design che è quello che ho sempre studiato e che mi piace, ma per adesso non mi sento ancora perfettamente in grado di studiare in italiano. Rimango qui, non so fino a quando, perché ho dei legami, perché ho finalmente una vita tranquilla, e perché so che posso essere utile ad altre persone come me, proprio qui e proprio adesso.

## Profezia

Pier Paolo Pasolini

Alì dagli Occhi Azzurri  
uno dei tanti figli di figli,  
scenderà da Algeri, su navi  
a vela e a remi. Saranno  
con lui migliaia di uomini  
coi corpicini e gli occhi  
di poveri cani dei padri  
sulle barche varate nei Regni della Fame.  
Porteranno con sè i bambini,  
e il pane e il formaggio, nelle carte gialle del  
Lunedì di Pasqua.  
Porteranno le nonne e gli asini, sulle triremi  
rubate ai porti coloniali.  
Sbarcheranno a Crotone o a Palmi,  
a milioni, vestiti di stracci  
asiatici, e di camicie americane.  
Subito i Calabresi diranno,  
come da malandrini a malandrini:  
«Ecco i vecchi fratelli,  
coi figli e il pane e formaggio!»  
Da Crotone o Palmi saliranno  
a Napoli, e da lì a Barcellona,  
a Salonicco e a Marsiglia,  
nelle Città della Malavita.  
Anime e angeli, topi e pidocchi,  
col germe della Storia Antica  
voleranno davanti alle willaye.  
Essi sempre umili  
Essi sempre deboli  
essi sempre timidi  
essi sempre infimi  
essi sempre colpevoli  
essi sempre sudditi  
essi sempre piccoli,  
essi che non vollero mai sapere,  
essi che ebbero occhi solo per implorare,  
essi che vissero come assassini sotto terra,  
essi che vissero come banditi  
in fondo al mare, essi che vissero come pazzi  
in mezzo al cielo,  
essi che si costruirono  
leggi fuori dalla legge,  
essi che si adattarono  
a un mondo sotto il mondo  
essi che crederono  
in un Dio servo di Dio,  
essi che cantavano  
ai massacri dei re,  
essi che ballavano  
alle guerre borghesi,  
essi che pregavano  
alle lotte operaie...  
deponendo l'onestà  
delle religioni contadine,  
dimenticando l'onore  
della malavita,  
tradendo il candore  
dei popoli barbari,  
dietro ai loro Alì  
dagli Occhi Azzurri - usciranno da sotto la  
terra per uccidere -  
usciranno dal fondo del mare per aggredire -  
scenderanno  
dall'alto del cielo per derubare - e prima di  
giungere a Parigi  
per insegnare la gioia di vivere,  
prima di giungere a Londra  
per insegnare a essere liberi,  
prima di giungere a New York,  
per insegnare come si è fratelli  
- distruggeranno Roma  
e sulle sue rovine  
deporranno il germe  
della Storia Antica.  
Poi col Papa e ogni sacramento  
andranno su come zingari  
verso nord-ovest  
con le bandiere rosse  
di Trotzky al vento...  
(1964)



# La danza della pioggia

A.G.

Cosa fanno le amministrazioni comunali, provinciali e regionale per combattere l'inquinamento atmosferico da particolato fine e ultra fine, il famigerato Pm10 e Pm2,5? Nessuna azione preventiva (tranne il discutibile spostamento della centralina di Fontivegge più vicina al parco Cortonese), preferiscono agire dopo, se necessario, con ordinanze (come quella del sindaco di Perugia che ha ridotto di un'ora il tempo massimo di accensione degli impianti di riscaldamento o il lavaggio delle strade) che altro non sono che provvedimenti tampone; ma il danno ai polmoni dei cittadini quando è fatto è anche irreversibile. Ci facciamo consolare dalle immagini delle città cinesi dove, con le stesse condizioni atmosferiche, la nebbia nera (di carbone bruciato nelle centrali elettriche) che copre tutto non viene filtrata neanche dalle mascherine e infatti le morti per malattie polmonari sono già in preoccupante aumento. Anche in Umbria ci stiamo "cinesizzando", benché bruciamo meno carbone. Nel corso di questo mese, per diversi giorni, le centraline Arpa hanno segnalato un po' ovunque (Perugia, Città di Castello, Gubbio, Magione, Foligno, Torgiano, Terni) preoccupanti superamenti dei limiti di sicurezza dei particolati (50 e 26 microgrammi/mc= $\mu\text{g}/\text{mc}$ , rispettivamente per Pm10 e Pm2,5).

Tuttavia nessuno dei nostri amministratori sembra preoccuparsi più di tanto perché, ad esclusione delle tre centraline ternane (2 vicine ai 35 superamenti e quella a Le Grazie già oltre) i 35 superamenti annui concessi per legge sono lontani e così il rischio di sanzioni europee è scongiurato. Poi dal primo gennaio i nostri polmoni azzereranno il particolato del 2013 e potremo ripartire da zero!

Sottovalutare il problema dell'inquinamento atmosferico significa rendersi responsabili dei danni che il particolato fine e ultra fine fanno penetrando attraverso la membrana biologica, fino al nucleo delle nostre cellule, nel Dna e più ancora nell'epigenoma che, mutuando dal lessico informatico, rappresenta il software, mentre l'hardware è il Dna. I soggetti più a rischio sono i feti che ricevono dalla placenta queste particelle capaci di alterare il loro programma genetico anche nelle generazioni successive. Questo ci dicono i medici per l'ambiente (Isde) sull'inquinamento da particolato.

Allora, visto che le amministrazioni non fanno la prevenzione necessaria, ci rimane solo la danza della pioggia con la speranza che, se arriverà, non sarà una bomba d'acqua.



# La moltiplicazione degli impianti a biomasse Business (anti) ambientale

Anna Rita Guarducci

Si inizia con il bruciare biomasse e si finisce per bruciare rifiuti nello stesso camino, in osservanza alla legge, beninteso. E' forse questa la ragione per cui in Umbria c'è una corsa sconsiderata a costruire grandi e piccoli impianti a biomassa/biogas con il pretesto della cultura contadina, ingrediente base della vantata "umbritudine" di certi politici, sempre buona come ritorno elettorale. Il trucco c'è e si vede. Infatti, con il Dm del 6/7/2012, a firma del ministro all'ambiente Clini, il Cdr (Combustibile da rifiuti) ha cambiato nome: eliminando la parola sconveniente "rifiuti", è diventato Ccs (Combustibile solido secondario). Potenza della parola, tutto sembra risolto, la nuova definizione supera le normative precedenti e ciò che prima non si poteva bruciare, perché rifiuto, ora diventa una preziosa materia da ardere. Preziosa perché dove la raccolta differenziata raggiunge percentuali interessanti viene a mancare il combustibile per gli inceneritori, come nel caso di Fusina (Venezia) dove recentemente l'inceneritore dopo 15 anni è stato spento proprio per mancanza di combustibile, dato che la raccolta differenziata ha raggiunto il 70%.

Quindi, per non spegnere queste macchine da soldi, si decide di cambiare nome al combustibile, visto che le normative europee spingono per la raccolta differenziata onde evitare l'incenerimento. In altri paesi gli inceneritori non si costruiscono da anni e quelli esistenti si stanno spegnendo. La diffidenza, cresciuta con i tradimenti all'interesse comune prescritti per legge, ha spinto numerosi cittadini a costituirsi in comitati permanenti nati appositamente per studiare le variazioni legislative e contrastare la realizzazione degli impianti.

Il Comitato regionale umbro Rifiuti Zero riporta sul suo blog la tabella 6.A (del suddetto Dm) che elenca le 53 tipologie di rifiuti (così vengono definiti) che possono essere presenti nel Ccs, dunque sempre di rifiuti si tratta, nonostante il cambio di nome la sostanza è invariata. Scarti di tessuti animali, rifiuti plastici, feci animali, urine e letame, rifiuti prodotti dall'estrazione tramite solventi, limature e trucioli di materiale plastico, pneumatici fuori uso, plastiche, pitture e vernici di scarto, ecc.

Finché durerà la cuccagna dei certificati verdi sotto forma di incentivo per la produzione di energia da fonti rinnovabili (Fer), sarà una gara a costruire camini (ora gli inceneritori hanno lasciato il posto agli impianti a biomassa), "tanto

prima o poi la legge cambia un codicillo e quel che prima era vietato diventa possibile". Così la nostra "vocazione agricola" ha fatto sì che gli amministratori prefissassero, per il 2013, un obiettivo minimo di crescita delle Fer per la produzione di energia elettrica concentrato sulle biomasse; infatti il totale di 200 GWh al 2013 sarà così ripartito: 70 GWh pari al 34,1% del totale dalle biomasse, il rimanente 65,9% sarà dato dal fotovoltaico per 60 GWh pari al 29,3%, dall'idroelettrico per 20 GWh pari al 9,8%, dal geotermico per 15 GWh pari al 7,3%, l'eolico per 40 GWh pari al 19,5%. Ecco per-



ché, oltre ai 14 già in funzione, sono 48 gli impianti in attesa di autorizzazione. Se dovessimo alimentarli tutti con legna vergine ci vorrebbero ogni anno 7.750 ettari (77,5 campi da calcio) di bosco per vent'anni, dovremmo importare il necessario tradendo così la filiera corta, primo requisito della sostenibilità e non parliamo dei viaggi con mezzi pesanti necessari per l'approvvigionamento. Inoltre, se ci chiediamo come mai la maggior parte degli impianti ha una taglia inferiore a 1 Megawatt dobbiamo risponderci che dal 2008 questa dimensione gode di Procedura abilitativa semplificata (Pas), una specie di deregulation. Pochissime fanno il teleriscaldamento che è, invece, quanto richiede la normativa europea e anche l'unico vantaggio possibile per i cittadini che non partecipano all'affare. L'Umbria è lanciatissima nel business delle biomasse tanto da aver predisposto un programma di visite guidate agli impianti esistenti chiamato "Energy explorer", voluto dall'assessore regionale all'ambiente Rometti. Ma si è dovuto registrare un flop clamoroso che ha costretto gli organizzatori ad annullare il tour per mancanza di iscritti. Per quale ragione l'assessore abbia voluto, o dovuto, organizzare l'iniziativa non è chiaro. Aveva bisogno di fare un'operazione da imbonitore visto che tali impianti stanno avendo una feroce opposizione dai comitati di cittadini? Aveva bisogno di trovare altri investitori? Intanto si continua con le autorizzazioni. La più recente in via di realizzazione è a Pian d'Assino (Umbertide), taglia da meno di 1 MW (999 KW), senza teleriscaldamento, e a differenza dalla maggior parte di quelle esistenti si trova in una zona industriale.

Secondo le statistiche del Gse (Gestore servizi elettrici) l'Umbria sta producendo il 30,4% di,

energia elettrica da Fer, in quantità superiore alla sua quota parte (13,7%) già dal 2011. Sembra questo il nocciolo della questione: la produzione di Fer è diventata in Italia una industria di Stato, assistita dal capitale pubblico che viene dirottato dalle nostre bollette elettriche (componente A3, denominata "Promozione della produzione di energia da fonti rinnovabili e assimilate"). Anziché favorire i piccoli impianti sui tetti, come sarebbe stato giusto, si sta producendo l'ennesima aberrazione italiana, tanto che i soggetti più diversi si sono trasformati in investitori.

Così la più famosa delle associazioni di volontariato ambientale, Legambiente, tradendo la sua missione di organizzazione non lucrativa, sta operando per accaparrarsi gli incentivi dei certificati verdi attraverso delle società private satelliti.

E la ricerca del business comporta inevitabilmente certi rischi, almeno stando a quanto riportato recentemente nel settimanale "l'Espresso", come scegliersi un partner condannato per truffa ai comuni laziali la cui immondizia aveva sversato nelle discariche campane. Lo stesso partner che era in rapporto con i Casalesi responsabili del disastro della Terra dei Fuochi.

Ormai i documenti scientifici di soggetti istituzionali e privati sono abbondanti e dichiarano che l'inquinamento atmosferico dipende perlopiù dalla combustione di biomasse oltre che da traffico su gomma. Come dichiara il ricercatore e studioso di nanopatologie Stefano Montanari: "... Noi paghiamo fior di quattrini a chi brucia immondizia e siamo diventati l'Eldorado per i piromani a scopo di lucro: ... il giro dei quattrini coinvolge un sacco di bella gente e quel giro non si può arrestare e nemmeno rallentare... L'espediente, allora, è... di essere meno vistosi e... di vestirsi da ecologisti. Il colpo di genio sono le centrali a biomasse, di fatto una miriade di piccoli inceneritori, perché i rifiuti sono stati trasformati dalle nostre leggi in masse biologiche... Quella roba finisce sparsa nei campi spacciata per concime, e in quella roba c'è davvero di tutto, ... ce lo ritroviamo inevitabilmente nei vegetali che mangiamo sia noi sia gli animali di cui... ci cibiamo...".

Ribadisce l'Organizzazione mondiale della sanità: "La grande maggioranza delle popolazioni urbane hanno una esposizione media annuale per le particelle Pm10 superiori alla linea guida dell'Oms sulla qualità dell'aria raccomandata al livello massimo di 20  $\mu\text{g}/\text{m}^3$ . In media, solo poche città attualmente soddisfano i valori guida dell'Oms. Per il 2008, il tasso di mortalità stimato attribuibile all'inquinamento dell'aria esterna nelle città ammonta a 1,34 milioni di morti premature". E recentemente lo Iarc (International agency for research on cancer) ha collegato l'inquinamento dell'aria con il cancro al polmone. Nello studio pubblicato nel mese di ottobre dedicato, appunto, all'"outdoor air pollution" si classifica anche l'inquinamento atmosferico esterno come cancerogeno per l'uomo: come il cloruro di vinile, la formaldeide, l'amianto, il benzene, le radiazioni ionizzanti, il fumo da diesel e il benzo(a)pirene: a Taranto ne sanno qualcosa.



## DECOHOTEL

Ristorante Centro Convegni

Via del Pastificio, 8

06087 Ponte San Giovanni - Perugia

Tel. (075) 5990950 - 5990970



## Trent'anni di veleni e silenzi

Marco Montanucci\*

All'inizio degli anni ottanta gli amministratori perugini cercavano un luogo dove smaltire i rifiuti solidi urbani. Individuarono una impervia collina, ai margini dell'ambito comunale e acquistarono il terreno dalla "Dega", ditta appaltatrice che l'aveva a sua volta ottenuto da un fallimento giudiziario. L'area coperta di boschiglie, ai confini di Umbertide, proiettata verso Gubbio, era, appunto, quella di Pietramelina. Da allora i dubbi dei cittadini su quel mostro, voluto da amministratori incapaci di vedere oltre il proprio naso, si sono dimostrati quasi sempre giusti. Giusto il dubbio sul pericolo del percolato con quelle pendenze (due dirigenti Gesenu sono stati condannati in primo grado). Giusto il dubbio che una discarica posta in un posto così impervio avrebbe fatto lievitare i costi per i cittadini come denunciato dai manifesti affissi all'epoca a Perugia. Giusto anche il dubbio sull'inquinamento atmosferico: dall'inizio dell'estate una puzza insopportabile ha invaso i paesi di Pierantonio e Sant'Orfeto, un tanfo insopportabile che ha costretto molti cittadini a protestare. A più riprese sono stati chiamati l'Arpa, il Comune ed addirittura il Nucleo operativo ecologico dei carabinieri (Noe). Alcuni cittadini sono stati ricevuti dall'assessore all'ambiente del comune di Perugia, Lorena Pesaresi, che con la collaborazione del Direttore di Gesenu, Giuseppe Sassaroli, ha rassicurato i presenti sulla buona gestione degli impianti di Pietramelina. L'assessore Pesaresi e l'assessore regionale Silvano Rometti sono anche andati in una televisione il 25 ottobre per decantare le meraviglie della gestione degli impianti di Pietramelina. Non un solo pensiero per tutte quelle persone che protestavano per l'aria maleodorante: Gesenu aveva garantito che era tutto a posto. Nessun dubbio nemmeno dopo il comunicato stampa del comitato InceneritoriZERO che il 21 novembre denunciava l'arrivo a Pietramelina di troppo umido per il compostaggio rispetto alla capacità dell'impianto. Poi arriva la conferma ufficiale del Corpo forestale dello Stato: "Dalle indagini e dal sopralluogo, si è accertata la presenza di circa 1800 metri cubi di rifiuti organici umidi in fase di biodegradazione, accatastati in aree non autorizzate, a cielo aperto, non impermeabilizzate e prive di presidi di canalizzazione e raccolta del percolato. Lo stesso percolato era però di fatto convogliato con un solco nel terreno nella sottostante zona boscata, affluendo nelle acque del Torrente Mussino, che scorre al di sotto dell'area di discarica". Il comunicato stampa continua: "In attesa dei risultati delle analisi di laboratorio, il Comando stazione forestale di Perugia, che ha già informato l'Autorità giudiziaria, approfondirà le indagini di Polizia giudiziaria al fine di individuare le responsabilità in merito ai reati ipotizzati, che vanno dal danno ambientale, alla violazione in materia di gestione rifiuti, danneggiamento acque pubbliche, all'emissione di gas pericolosi e abusi edilizi." Così la Forestale ha messo i sigilli in alcune aree degli impianti, semplicemente andando a verificare le segnalazioni di emissioni in atmosfera da parte di alcuni cittadini, le stesse segnalazioni che dagli amministratori non sono state ritenute degne di nota, gli stessi amministratori che dopo il sequestro degli impianti da parte della Forestale non hanno proferito parola. Nessuno ha niente da dire, né il sindaco Boccali né l'assessore ecodem Pesaresi, né l'assessore regionale Rometti. Tace anche l'Arpa, che avrebbe il compito istituzionale dei controlli ma che non si era accorta di quanto accadeva nonostante le tante telefonate di protesta. Ed il dubbio tra la gente si fa sempre più forte: chi dovrebbe informare e tutelare i cittadini? Chi dovrebbe controllare cosa avviene? Sono trenta anni che nessuno lo fa.

\*Comitato InceneritoriZERO Pierantonio - S. Orfeto

Anche in Umbria disattesi gli esiti del referendum

# Acqua bene del comune

Paolo Lupattelli

Chi vuole privatizzare l'acqua dovrebbe dimostrare di averla inventata, di essere titolare delle nuvole, della neve, del vapore acqueo che sale dagli oceani". Così scriveva Erri De Luca ai tempi del referendum sull'acqua. Si potrebbe aggiungere un'altra categoria: dovrebbe dimostrare di essere un amministratore mediamente informato, onesto e rispettoso della volontà dei suoi concittadini. Il 13 giugno del 2011, circa 27 milioni di italiani, chiedevano di abrogare due norme: quella che consentiva di far salire la partecipazione dei privati nelle società che gestiscono il servizio idrico, e quella che prevedeva la remunerazione del capitale investito dai privati nel calcolo delle bollette. Sono passati due anni e mezzo e poco è cambiato. Un mese e mezzo dopo il referendum, con la finanziaria bis del 2011, il governo Berlusconi riammette i privati nella gestione dei servizi pubblici locali; il governo Monti, appoggiato dal Pd, lo segue su questa strada. Nel luglio del 2012 la Corte costituzionale bocchia queste riammissioni. Oggi di fatto non ci sono norme che regolano il settore e quindi, nessuno obbliga gli Ati, gli ambiti territoriali che raggruppano i comuni, a cambiare qualcosa. Così i gestori sono gli stessi e la gestione è sempre più allegra, con l'aggravante che col passar del tempo la rete idrica diventa un colabrodo. In Umbria all'eliminazione della remunerazione del capitale investito non è seguita alcuna riduzione delle tariffe, anzi: i comuni hanno approvato un metodo tariffario che sotto la voce di *oneri finanziari* ripropone la remunerazione. La componente aggiuntiva degli interessi andrà ad incidere sulle tariffe

anche retroattivamente fino al 20%. Negli Ati 1 e 2, Umbria Acque spa fa già pagare i *corrispettivi di concessione* a copertura degli interessi sui mutui per gli impianti, ma pur incassando queste cifre, non restituisce ai comuni le cifre dovute. Questi sono quindi costretti a far fronte agli interessi dei mutui con altre tasse. E il cittadino paga due volte. Chi è il presidente di Umbria Acque spa? Enrico Menichetti, area Pd, saltato sul carro referendario come del resto il suo partito, non appena si era sentita aria di vittoria. Altro aumento tariffario è quello del *fondo per nuovi investimenti* che nessuno spiega in

**"Chi vuole privatizzare l'acqua dovrebbe dimostrare di averla inventata, di essere titolare delle nuvole, della neve, del vapore acqueo che sale dagli oceani"**

cosa consistano ma incide per circa il 5% sulla bolletta.

Meritano una standing ovation la giunta regionale e l'assessore Rometti, che hanno istituito l'Auri, l'Autorità umbra rifiuti e idrico che riunisce i comuni per la gestione di rifiuti e servizio idrico e hanno applicato il Metodo Tariffario Transitorio dell'Aeeg, l'Autorità vigilanza energia elettrica, in cui è stata arbitrariamente reintrodotta la remunerazione del capitale abolita dal referendum. L'Auri e il sistema di tariffazione sono passate con i voti di Pd e destra: effetto larghe intese con risultati disastrosi sui

rifiuti e sul sistema idrico, alla faccia del referendum. Prosegue intanto con successo la campagna *obbedienza civile*: l'autoriduzione dalle bollette dell'importo corrispondente alla remunerazione del capitale investito. Nei giorni scorsi due sentenze del giudice di pace di Arezzo hanno dato ragione a cittadini che avevano scelto questa forma di protesta. Per sistemare il sistema idrico nazionale occorrerebbero 65 miliardi di investimenti e trenta anni di lavoro. La sostituzione dei circa 172mila km di condotte che fanno acqua (sui 200mila esistenti) porterebbe nel tempo ad un risparmio di circa 24 miliardi. Il 38% dell'acqua del sistema idrico in Italia va persa, contro il 10% di Austria e Danimarca e il 7% della Germania. In Umbria il 37% dell'acqua messa in rete si perde per strada: il 30% a Perugia, ben il 44% a Terni. Intanto nel 2012 le bollette sono aumentate del 7,8% rispetto all'anno prima; in Italia si spendono in media 149 euro per 100 metri cubi d'acqua ma a Terni, che deve ai fiumi la sua industrializzazione, il costo è di 332 euro ogni 100 metri cubi, il che la pone tra le città più care d'Italia insieme a Latina e Pisa. Del resto l'Umbria è al terzo posto tra le regioni più care dopo Toscana e Marche. Nei comuni umbri non risultano in cantiere progetti seri per l'ammodernamento degli acquedotti pubblici. Eppure potrebbe essere una buona occasione di risparmio per gli enti locali e un'opportunità di lavoro per il settore edilizio. Si scrive acqua e si legge democrazia era lo slogan dei referendari. Abbiamo più di un sospetto che la democrazia italiana faccia acqua da tutte le parti.



# I partiti tra potere e discredito Leviatani stanchi

Roberto Monicchia

“C’è un paradosso che attraversa tutte le democrazie parlamentari moderne. La crisi della politica vi si manifesta in primo luogo come crisi dei partiti, che ovunque perdono voti, iscritti, radicamento sociale, capacità di orientare la società civile, e vengono additati come centro del discredito generale della politica. Eppure, lungi dallo scomparire dalla scena, il sistema dei partiti appare più forte che mai. Per spiegare questa *Forza senza legittimità. Il vicolo cieco dei partiti* (Laterza, Roma-Bari 2012), Piero Ignazi, il politologo di riferimento della *Memoria* di Luciano Barca, muove dal percorso storico che ha condotto la forma-partito al centro della politica moderna. L’evidente crisi di legittimità dei partiti (meno votanti, meno iscritti, generale senso di corruzione e inutilità) sembra rimandare all’ostilità verso la divisione della società in “parti” propria dell’antichità e del medioevo: l’uniformazione a una superiore armonia provvidenziale trova sistemazione nel tomismo, in questa prospettiva anche le libertà comunali, nonostante il grande

sviluppo delle città italiane, vengono svalutate perché degenerano in fazioni (e basti il giudizio di Dante).

Il liberalismo settecentesco tematizza la legittimità del dissenso di opinioni. Tuttavia anche nell’età delle rivoluzioni, che pure sono la culla dei partiti moderni, la diffidenza rimane: centrale nella polemica contro l’assolutismo è il superamento dei “corpi intermedi”, mentre il popolo assume al ruolo già riservato a Dio di unica e inscindibile fonte di sovranità. All’opposto il pensiero reazionario attribuisce alla dialettica democratica la colpa della disgregazione sociale.

Per tutto l’800 alla crescita dei partiti viene opposta la superiorità della nazione e dello stato; d’altra parte industrializzazione e sviluppo della democrazie promuovono l’affermazione dei partiti in due direzioni: da un lato quelli parlamentari borghesi, sostanzialmente consorzierie di notabili, dall’altro i partiti operai, che organizzano la spinta popolare.

E’ proprio il partito socialista della seconda internazionale la base del partito di massa, il mo-

dello che si afferma nel ‘900. I regimi totalitari ne assolutizzano le forme, rendendoli dominatori di società e stato, ma negandone alla radice l’essenza pluralistica. La definitiva affermazione avviene nel secondo dopoguerra; per circa un trentennio in quasi tutta l’Europa i partiti maggiori inquadrano iscritti in percentuali tra il 10 e il 20% del proprio elettorato, esprimono istanze ideali e fasci d’interessi ben riconoscibili. Le forme organizzative del partito di massa, proprie delle forze cattoliche e socialiste, sono adottate anche da formazioni minoritarie o elitarie. I tratti caratteristici del partito di massa sono il radicamento sul territorio, un meccanismo decisionale *bottom-up* (dal basso in alto) e di delega, regolato da dettagliate norme statutarie, e in cui il ruolo degli iscritti è determinante sia dal punto di vista politico che organizzativo-finanziario.

Specchio delle strutture compatte del fordismo, strumento importante dell’ascesa sociale delle masse popolari nei “trenta gloriosi”, il partito di massa comincia a entrare in crisi per effetto della diffusione del benessere, del mutamento progressivo delle strutture produttive, della scomposizione sociale che questa comporta (decentramento, sviluppo terziario, consumismo). Da fine anni ‘60 in Europa (in Italia più tardi) si attenua la solidità del legame tra elettori, militanti e partiti, che per ovviare a ciò si orientano verso un *target* sociale indifferenziato, attenuando i tratti ideologici e di classe: è il cosiddetto partito-pigliatutti, che dà il via a quella “corsa al centro” che tuttora segna le competizioni elettorali nelle maggiori democrazie occidentali e che tende a marginalizzare i partiti identitari.

Queste trasformazioni - unite alla rivoluzione della comunicazione - incidono a fondo sulla forma partito, la cui crisi è legata anche alla “rivoluzione silenziosa” delle prime generazioni cresciute nella sicurezza economica, per le quali si attua un rovesciamento di priorità in favore dei bisogni “immateriali”, con una spinta al rinnovamento che negli anni ‘80 genera i partiti verdi, la principale novità del dopoguerra. Il modello ecologico-libertario, figlio del ‘68, reagisce alla centralizzazione e burocratizzazione dei partiti proponendo forme di democrazia diretta, il controllo ravvicinato sulle direzioni e sugli eletti. Si tratta di un elemento di controtendenza significativo, ma insufficiente a frenare un’evoluzione che nell’ultimo ventennio, porta, insieme alla dissoluzione del partito di massa novecentesco, ad un rafforzamento del potere e della ricchezza dei partiti.

E’ il paradosso descritto all’inizio, rappresentato dal partito “stato-centrico”.

Le ragioni oggettive di perdita di adesioni (disaffezione ideologica, scomposizione sociale) spingono i partiti a rendere marginali il radicamento

sul territorio e il ruolo decisionale degli iscritti, per rafforzare invece gli apparati centrali, il rapporto con i media, il peso degli eletti nelle istituzioni. Con percorsi e intensità diverse (secondo le diversità nazionali e di area politica), i partiti mutano la struttura e le relazioni tra le loro tre facce. Quella locale perde vistosamente di importanza: diminuiscono gli iscritti e la capillarità e funzione delle sedi fisiche. Le periodiche campagne di rilancio della partecipazione diretta dei militanti restano quasi esclusivamente nel perimetro elettorale: il peso dei militanti di base diventa marginale, e si riduce la quota dell’auto-finanziamento (in media si passa da 2/3 a meno di 1/3). Specularmente al decadere del lato locale e militante, crescono a dismisura quello centrale e istituzionale. Il potere decisionale si concentra nella direzione nazionale (con una forte tendenza alla personalizzazione), mentre gli apparati centrali assomano la stragrande maggioranza dei funzionari e dei consulenti. Contemporaneamente cresce il ruolo degli eletti rispetto agli organi di partito. Il fenomeno è strettamente collegato al ruolo preminente che assume il rapporto con lo stato nel finanziamento delle attività politiche. Dagli anni ‘80 ovunque si istituisce per legge il finanziamento pubblico dei partiti, che pure non risolve affatto i problemi di corruzione e clientelismo per combattere i quali è nato. Anche il peso degli eletti cresce in relazione alla disponibilità crescente di risorse finanziarie. La “statalizzazione” dei partiti prosegue con i poteri di nomina negli enti pubblici e con le attività di “patronage” che intercettano finanziamenti e potere in molte direzioni. Completano il quadro le leggi che in diversi paesi costituzionalizzano funzioni e ruoli dei partiti: piuttosto che una regolazione della loro attività, esse appaiono un atto di “protezione” di organismi che non ottengono più il riconoscimento di ruolo da parte dell’opinione pubblica.

A poco servono i correttivi che alcuni partiti cercano di adottare, come le primarie e le consultazioni tematiche, pure importanti; si torna al paradosso iniziale: i partiti acquistano tante più risorse e potere quanto più perdono fiducia e legittimità fra i cittadini. Questa contraddizione non può reggere a lungo, ma l’esplosione dei partiti attuale può avere effetti imponderabili, visto che l’assenza di un pluralismo di forze organizzate mette in dubbio la stessa democrazia. Che fare allora? Ignazi non si spinge oltre un generico richiamo al ritorno ad una base “identitaria”. Dalle sue analisi prendono spunto le più articolate proposte di Barca, che abbiamo analizzato nel numero scorso. Tutto considerato, pare però illusorio attendersi un’autoriforma dai partiti attuali (Pd compreso); più probabili sono scosse anche traumatiche dall’esterno del sistema.

**L’AMBIENTE, UN VALORE  
CHE DA SEMPRE COLTIVIAMO  
CON PASSIONE.**



**coop**  
Centro Italia

LA COOP  
SEI TU.

[www.centroitalia.e-coop.it](http://www.centroitalia.e-coop.it)

# Le interviste di Rossana Rossanda

## “il manifesto” del ‘900

R.M.

“C’è qualcosa che la persuade, compagna, in questo paese? Così Salvador Allende nel 1971 apostrofa Rossana Rossanda. Ne avrà avute di preoccupazioni il presidente cileno nel clima infuocato di quei mesi, eppure il suo affettuoso rimprovero coglie un elemento caratteristico dell’esperienza del “manifesto”: una voce inquieta, perennemente critica di ogni “stato delle cose”, e insieme sempre interna alle dinamiche della sinistra, attenta alla dimensione internazionale e alla visione prospettica.

Questo sforzo ripetuto e tenace, questo uso dell’arma della critica per guardare in faccia la realtà evitando facili entusiasmi e repentine disperazioni, ha dato a questo gruppo un’autorevolezza di molto superiore alle sue forze.

Per questo non deve stupire più di tanto la statura dei personaggi intervistati in mezzo secolo dalla ragazza del ‘900 per conto della rivista e poi del quotidiano comunista e ora raccolte in volume (*Quando si pensava in grande. Tracce di un secolo. Colloqui con venti testimoni del Novecento*, Einaudi, Torino 2013); accanto allo sfortunato eroe della Moneda ci sono molti volti della sinistra internazionale e italiana. Tutte facce maschili: quello trattato è il periodo in cui il pensiero della differenza si afferma, ma lo fa proprio chiamandosi fuori dalla questione del potere, respinta come espressione del maschile; pur incrociandone costantemente il percorso, Rossanda non ne ha mai condiviso fino in fondo il distanziarsi dalle forme novecentesche della politica. Il blocco più antico di colloqui (alcuni risalgono a prima della fondazione del “manifesto”, che poi li riproporrà) riguarda personaggi che hanno vissuto la loro maturità - in luoghi e ruoli diversi - sotto le insegne del movimento comunista internazionale: Lukàcs, Fisher, Aragon. Il grande filosofo ungherese, già attivo con la rivoluzione di Bela Kun del 1920, alle prese (1965) con l’ultima opera significativa (*Ontologia dell’essere sociale*), difende con forza la tradizione letteraria del realismo e, in parallelo, la validità e la possibilità di un rilancio del leninismo che superi Stalin senza ripudiare il socialismo reale. Colpisce il reciso rifiuto delle intuizioni di *Storia e coscienza di classe* l’opera giovanile che era uno dei punti di riferimento del marxismo eretico occidentale. Con Fisher, esponente dell’esecutivo del Comintern del VII congresso (quello dei Fronti popolari), espulso dal Pc austriaco dopo la condanna dell’invasione ungherese, vi è il confronto tra due “eretici”, non senza stupore e diffidenza da parte di chi, abituato a climi ben più rigidi, considerava il Pci una specie di oasi di tolleranza e ricordava la cautela e la calma di Togliatti ai tempi dell’hotel

“Lux”. Davvero illuminante è la discussione col mostro sacro del comunismo francese Louis Aragon; la violenta rampogna contro la giovane italiana è la base di un’autocelebrazione-autogiustificazione che dietro la vanità personale mostra tutte le ambiguità e le miserie del rapporto tra partito e intellettuali che Fortini già negli anni ‘50 aveva compreso e denunciato.

La parte più consistente e politicamente più intensa (sono gli anni del manifesto partito

verso rapporto tra partiti e movimenti, che eviti l’istituzionalizzazione dei primi e lo spontaneismo dei secondi: un’annosa questione tuttora irrisolta.

Paul Sweezy giudica impossibile il ritiro americano dal Vietnam e comunque resta legato al sistema militare-industriale. Tanto nell’incontro con Allende, colto nel momento culminante della presidenza, quanto in quello con Melo Antunes, uno degli ufficiali della “rivoluzione dei garofani”, si colgono i segni di esperimenti “alternativi” di fuoriuscita dal capitalismo.

Entrambi, per motivi e con modalità diverse, destinati alla sconfitta. Sconfitta che al volgere degli anni Settanta getta la sua ombra su tutte le declinazioni della sinistra: il dialogo con Althusser, di poco precedente al gesto di follia omicida, è sintomatico: la denuncia dei limiti del marxismo sulla questione dello stato preannuncia la generale crisi del pensiero critico.

Mentre si affacciano spunti di ricerca inediti per la sinistra (come l’ecologismo, qui rappresentato da Ignacy Sachs), si presenta da più angolazioni (Badinter, Delors, Mendès Frances) l’ultimo grande tentativo di riformismo socialdemocratico radicale in Europa: quello di Mitterrand.

Il senso di un mutamento che ha rovesciato tutte le coordinate del secolo breve si misura sui diversi volti della sinistra italiana, colti tra la fine degli anni ‘80 (la riflessione di Trentin sul mutamento della composizione di classe) e il momento in cui nel 1998 Bertinotti sta per rompere con Prodi, avviando la disgregazione della sinistra comunista, ridotta attualmente al pulviscolo.

In mezzo ci sono i tormenti e i dubbi di Ingrao durante la battaglia contro lo scioglimento del Pci, l’alterigia liquidatoria di D’Alema verso qualsiasi sinistra che non faccia capo a lui, la pervicacia di Cofferati nel difendere la contrattazione nazionale dall’attacco del governo di centrosinistra. Traspare comunque un senso di disorientamento, che anzi è forse l’unico elemento che tiene insieme la galassia della sinistra.

Vi è compresa come è ovvio, la stessa Rossanda, il cui sguardo via via più distaccato dalle urgenze della cronaca, mantiene fermo il gusto della critica e la necessità di mantenere uno sguardo “di prospettiva”. Forse in filigrana il sottotitolo contiene un’accusa al tempo presente, e in particolare al giornale-gruppo di cui è stata fondatrice: quella di aver smesso di pensare in grande.

## Comunista eretico, non violento

Maurizio Mori

Lanfranco Mencaroni, nato a Perugia nel 1924, ci ha lasciato il 7 dicembre scorso, a Collevalenza di Todi. Impegnato in politica fin dagli anni della sua esperienza di studente ginnasiale, militò nelle file della Resistenza antifascista ben prima del 25 luglio 1943: quel giorno lo trovò in carcere a Perugia, arrestato subito dopo la licenza liceale con un folto gruppo di giovani componenti di una cellula clandestina comunista. Franco ha scritto di sé, in una breve prefazione al libro *Un rompiscatole* di Ilvano Rasimelli (Benucci, Perugia 2008), suo compagno di lotta e di carcere: “per simpatizzanti del movimento socialcomunista, come siamo sempre stati, l’orizzonte che scoprimmo a tredici anni è ancora quello [...]. E’ proprio il suo cammino di rompiscatole [...] che mi fa pensare più al socialismo non realizzato sulla indicazione leninista di soviet più elettricità”.

Alla liberazione di Perugia Franco si trova nella Direzione provinciale del Movimento giovanile comunista (poi Fgci), di cui poi divenne segretario. Insofferente, da sinistra, alla filosofia e alla pratica del lavoro del partito togliattiano (staliniano) viene ben presto espulso di fatto dal gruppo dirigente locale e poi, dopo la laurea, confinato ad esercitare la professione di medico a 50 km da Perugia, a Collevalenza, piccolo centro del tuderte.

Attore centrale della vita culturale di Perugia negli anni ‘50 e ‘60, quando non si facevano eventi ma si praticava cultura e politica culturale, dispiegò il proprio sapere e impegno, in particolare, nel campo della musica, di cui era appassionato e profondo conoscitore; di tutta la musica: piace qui ricordare un suo saggio, a quattro mani con Pio Baldelli, sulla musica leggera italiana uscito su “Il contemporaneo”. Partecipò a Perugia alla fondazione degli Amici della musica e poi alla sua direzione nella ricca stagione concertistica che con la Sagra musicale - cui Franco Mencaroni anche partecipò - fece di Perugia una capitale d’Italia. Contribuì a fondare, e poi a dirigere, il Cine club di Perugia, altra perla culturale del tempo. Poi, più tardi, dette il suo apporto agli “Amici della lirica”, ancora come fondatore e presidente.

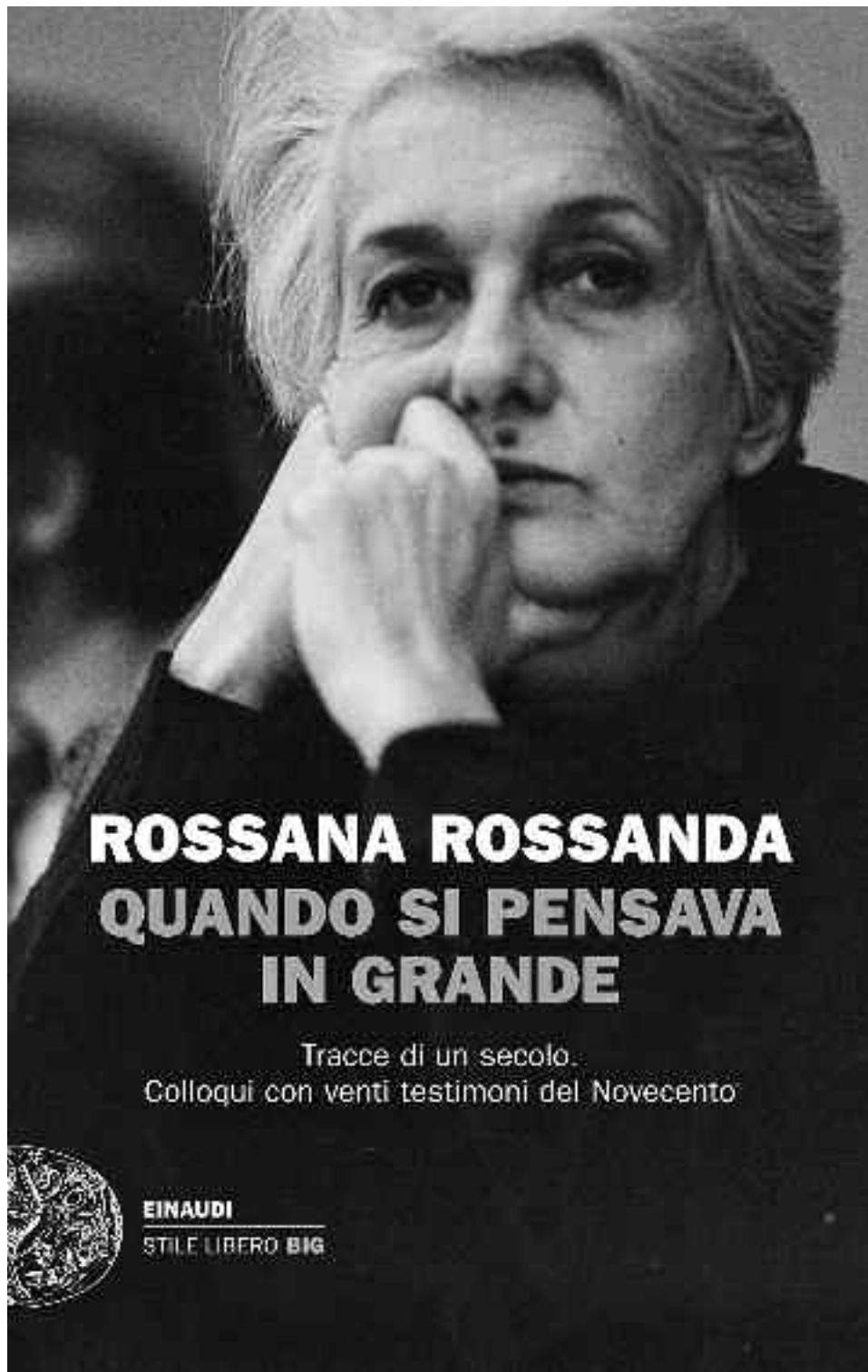
Intanto collaborava con la Cgil perugina nella redazione, da profondo e partecipe conoscitore del mondo contadino, del giornale della Federmezzadri. Fu vicino alla Cina di Mao Tze Tung, prima e poi nel corso della Rivoluzione culturale e dirigente dell’Associazione Italia-Cina che aveva visto la luce nel capoluogo.

Centrale nella vita di Franco fu l’incontro con Capitini, già durante la dittatura fascista. Ha scritto in proposito, sempre nella prefazione a *Il rompiscatole*: “La fortuna di essere nati e vissuti a Perugia ci ha fatto arricchire con Aldo Capitini [...] con l’aggiunta religiosa [fuori] dai dogmi e dalle chiusure antiche e con la scelta della nonviolenza come modo di vivere personale e politico dirompente con l’uso vecchio e improduttivo della violenza. Attraverso Capitini, uno dei veri rivoluzionari della nostra epoca, abbiamo appreso da don Milani quanto sia impossibile fare tutto ciò senza dare l’istruzione e la cultura sufficienti per coinvolgere tutti con il massimo di consapevolezza alla costruzione di una nuova realtà e di una nuova società, libera, aperta, socialista”.

Tre decenni prima aveva collaborato con Capitini e Walter Binni all’organizzazione della prima Marcia della pace del 1961.

E’ morto un compagno, un comunista. La sua morte si è portata via parte della mia vita. Mi rimane la ricchezza di averlo conosciuto e di avere condiviso con lui tempi e aree di questa vita.

Grazie, Franco



e poi del Pdup), riguarda gli anni che seguono il ‘68: tanto l’imperialismo americano che il socialismo sovietico mostrano crepe, mentre emergono le contraddizioni e i limiti

**Traspare un senso di disorientamento che è forse l’unico elemento che tiene insieme la galassia della sinistra**

del modello di sviluppo keynesiano: la ricerca di alternative “di sistema” si muove tra molti abbagli e incertezze.

Jean Paul Sartre ragiona su un possibile di-

**Chips  
in Umbria**

## **Buoni auspici per il nuovo anno**

Alberto Barelli

“**F**are dell’Umbria una *Smart Community*”. Ossia, come viene spiegato nel *Piano digitale regionale 2013-2015*, una comunità intelligente che, a partire dal proprio patrimonio culturale e storico, sappia essere protagonista nell’era digitale, costruendo un ecosistema che utilizzi al meglio le possibilità offerte dalle tecnologie dell’informazione e della comunicazione. Forse “Smart Community” non suona proprio bene ma va dato atto che l’obiettivo è ambizioso e ci auguriamo che nel nuovo anno la fase attuativa proceda speditamente. E siccome non vorremmo rischiare di essere ingenerosi di fronte allo sforzo messo in campo nel portare avanti un percorso segnato anche da spirito partecipativo, vogliamo riportare integralmente uno dei passaggi del testo: “*L’idea portante dell’Agenda digitale dell’Umbria non può essere la digitalizzazione dell’esistente, ma la promozione di un nuovo paradigma di sviluppo civile ed economico, centrato sulle persone che usano le tecnologie digitali per avere libero accesso ai dati, per produrre e condividere saperi, per inventare nuovi lavori e nuove imprese, per usare i servizi pubblici, per costruire relazioni, per esercitare la cittadinanza attiva integrando la democrazia rappresentativa con nuove forme di democrazia deliberativa*”. Parole che rappresentano un ottimo presupposto per affrontare un passaggio epocale nel modo giusto.

In questo senso, se letto al di là delle singole questioni e degli aspetti tecnici, il testo rappresenta un documento interessante, come testimonianza dell’impatto che l’era digitale ha segnato sulla macchina amministrativa umbra e dell’approccio culturale con il quale sono stati definiti i nuovi ambiti di intervento. Il documento, peraltro, è ora disponibile on line in una versione consultabile molto più agevolmente. Da tenere d’occhio sarà anche il destino dei progetti realizzabili con le nuove tecnologie presentati dai cittadini (la classifica è disponibile sul sito di Umbria digitale) e che costituiscono anch’essi una testimonianza delle esigenze più sentite (ad esempio, infatti, non poteva mancare il progetto per rendere possibile il pagamento del parcheggio dell’auto attraverso lo smartphone). Insomma la lettera dei desideri per Babbo Natale è lunga. Ma se nel 2014 vedesse la luce anche una minima parte delle idee in lista, la vita dei cittadini umbri risulterebbe più agevole.

Il presidente regionale Catuscia Marini, introducendo un incontro svoltosi a metà dicembre, ha affermato che “per dare gambe al piano digitale è indispensabile l’impegno di tutto il partenariato economico e sociale che opera sul territorio”. Il discorso potrebbe essere ribaltato: per una risposta efficace alla crisi economica che garantisca il rilancio di tutti i settori, sarà fondamentale l’apporto offerto dagli strumenti legati alle nuove tecnologie, a partire da quelle open source. Ma la stessa discussione avviata attorno al piano digitale dimostra come di questo ci sia sempre più consapevolezza.



# Perugia. Il discusso trasferimento della biblioteca di via Pennacchi Da Villa Urbani agli arconi spezzatino

Rosario Russo

**M**olte cose diverse sono racchiuse nell’esperienza di Villa Urbani. Una struttura bibliotecaria in stile anni ‘40, accogliente e particolare: un’aula studio con cucina, un’altra adibita a salotto con poltrone e un caminetto disegnato, molti giradischi, stanze per la musica e la letteratura per bambini, un enorme giardino con posti macchina gratuiti, una struttura fruibile in gran parte dell’anno da un pubblico molto eterogeneo, comprendente mamme, ragazzi, anziani e numerosi studenti (molti hanno cercato appositamente casa nei dintorni), un’ubicazione strategica per il pedone (poche file di scale e un breve percorso la separa dal centro storico). Ma non è solo forma. Villa Urbani si presenta molto attiva, con una miriade di eventi in cantiere, dai laboratori di scrittura e lettura, agli incontri con le scuole e i corsi genitoriali fino al cineforum, lo yoga e il tango serale. “Una sperimentazione senza eguali - spiega la direttrice Gaia Rossetti - volta alla creazione di un centro aggregativo che fa delle attività socio-culturali, l’aspetto più attraente per il pubblico. Una biblioteca fatta non solo di libri - tiene a precisare - ma di “pratiche socio-culturali, una realtà vista come esempio anche da altre biblioteche italiane che hanno provato a seguire il nostro modello”. Una risposta positiva viene dagli utenti del servizio, come dimostra la frequenza del 2013: nel solo primo semestre, gli utenti hanno raggiunto circa 20.000 unità, in forte aumento se pensiamo che in tutto il 2010 erano stati 25.272, nel 2011 24.934, nel 2012 23.893. L’impressione è che il dato finale possa attestarsi intorno alle 30.000 frequenze. Parte preponderante dell’esperienza di Villa Urbani sono i

molti eventi e i corsi gratuiti, le pratiche dal basso basate sulle richieste degli stessi utenti, oltre allo stretto rapporto con le scuole.

Anche qui, i numeri parlano chiaro: nel 2012 il numero di eventi era di 157 e le visite scolastiche 26, quest’anno ci sono stati 404 eventi e oltre 80 visite scolastiche.

Dunque un vero successo per la struttura di via Pennacchi che però - presto o tardi che sia - si troverà costretta a trasferire gli scaffali in quella che potrebbe rivelarsi come una *cattedrale nel deserto*, soprattutto per trasporti e parcheggi non gratuiti: la nuova biblioteca degli Arconi adiacenti al Mercato Coperto, finanziata in parte dai fondi europei e in parte da soldi delle casse regionali, erogati per il progetto di capitale della Cultura 2019. Per la difesa di Villa Urbani si è costituito ufficialmente un comitato, volto a una raccolta firme per scongiurare la chiusura e fare pressione sul Comune. “L’approccio *inclusivo*, la sperimentazione e le attività culturali, la linfa sociale che la biblioteca porta all’intera zona-quartiere (adiacente alle zone del semicentro, come via Cortonese, Madonna Alta, Case Bruciate, Fonti Coperte, via dei Filosofi, Prepo, Santa Lucia e via Pinturicchio) è sotto gli occhi di tutti, tutto questo ci ha spinto a metterci in gioco per non far chiudere la Biblioteca” - dice Ivan, volontario promotore di un *cineforum* con ragazzi disabili e attivista del comitato. “Se gli amministratori pensano che le biblioteche possano facilmente chiudere i battenti e *trasferirsi* dall’oggi al domani con tutto quello che si è costruito, si sbagliano di grosso”. L’esperienza che si muove attorno a una biblioteca non può essere *impacchettata* e spedita in un altro luogo come se nulla fosse, soprattutto quando l’altro luogo è una nuova biblioteca costruita con criterio *open space*, “non in grado di tutelare quelle necessità di privacy e condivisione di un’utenza differenziata per età ed interessi che porta con sé Villa Urbani - afferma Cristina, referente del Comitato Villa Urbani - è pertanto impensabile che il progetto di nuova biblioteca nel centro storico debba portare sull’altare sacrificale, determinandone la chiusura, quella di via Pennacchi, lasciando completamente priva di presidi socio-culturali l’ampissima area periurbana che costituisce il suo bacino di utenza”.

Su questo punto Maurizio Tarantino, dirigente delle biblioteche comunali, smentisce, ma in realtà conferma quello che gli utenti di Villa Urbani temono: “Le molte attività, laboratori, corsi di Villa Urbani potrebbero essere accolte in alcuni spazi adiacenti alla nuova biblioteca degli Arconi, come ad esempio i locali sfitti di via Oberdan”. Una sorta di nuova “biblioteca spezzatino”. A opporsi a questa prospettiva è stato Sauro Bargelli, consigliere comunale del Pd, utente di Villa Urbani, unico voto contrario al bilancio comunale presentato lunedì 25 novembre in Consiglio Comunale. “Un voto - precisa Bargelli - contrario anche allo stanziamento dei circa 3 milioni e 500 mila euro per un’opera discutibile, (oltre ai 117mila euro dati come indennizzo con Delibera del 23 settembre per il recupero del primo Arcone a Nova Oberdan), soprattutto stando alle urgenze che ci sono sul tavolo, come ad esempio le gravi condizioni in cui versa la scuola materna di Ponte Felcino, l’area di Villa Pitignano, l’aumento delle tariffe per la nettezza urbana, il mancato taglio di stipendi ai dirigenti di Umbria Mobilità, il ridimensionamento al ribasso della qualità degli asili nido con 17 persone mandate a casa, i modesti interventi su strutture terremotate quali Sant’Enea, Fontignano e Mugnano, oltre alla condizione disastrosa della tratta stradale da Ponte Rio a Monte La Guardia. “Ancor più sospetta - avverte Bargelli - è la scarsa trasparenza di tutta l’operazione, in quanto all’approvazione del progetto degli Arconi, non si era parlato della chiusura simultanea di Villa Urbani”.

I cittadini del comitato hanno iniziato da qualche settimana una difficile lotta, puntando a trovare altre sensibilità che possano mettersi in cammino con loro. Siamo quasi entrando nel periodo elettorale e trovare, restando autonomi e dialoganti, forme di contatto con forze politiche e associazioni è piuttosto difficile. Ripensare le politiche culturali e come gestirle, partendo da un confronto dal basso su grandi questioni, ad esempio su come spendere soldi pubblici, è uno dei primi punti che il Comitato dovrà assumere per provare a costruire un piano della città che non guardi solo agli interessi del momento, ma sappia avere un nuovo sguardo su una città da ripensarsi.

## Primo Tenca

*Artigiano Orafo*

Via C. Caporali, 24 - 06123 Perugia - Tel. 075.5732015 - primo52@virgilio.it

# Brenno Tilli

## La punta di diamante del Signor No

Salvatore Lo Leggio

**D**i Brenno Tilli, litografo e anarchico, conoscevo i taze-bao che incollava davanti alla sua bottega di via Bartolo, antimilitaristi, anticlericali, antimassonici, senza rispetto per nessun potere e nessun potente, fatti di una frase incisiva, scritta in grafia originale, talora corredata di un disegno.

Nel 1992 per le elezioni politiche, Primo Tenca, che al tempo era segretario della sezione cittadina di Rifondazione ed era stato vicinissimo a Tilli, produsse un manifesto che ne utilizzava lo stile e l'idea: *la P2 non è fiction, il 5 aprile non Mancare, mandali a casa*; seguiva l'invito al voto.

Quel "P2 MANCA" diversamente colorato era stato inventato da Tilli come riferimento a Enrico Manca, notevole socialista, presidente Rai e capolista in Umbria, presente negli elenchi della loggia di Gelli, specializzata in affari loschi e progetti eversivi. Tra le undici e mezzanotte di venerdì tre aprile, ultima ora utile, i militanti di Rifondazione di Perugia ne affissero copia in tutti gli spazi

di storia del lavoro già malridotti. Ora attendono al coperto che se ne faccia un qualche uso. La bottega di via Bartolo, intanto, è chiusa dal 1990.

Di Brenno Tilli, del suo orgoglio di lavoratore, del suo anarchismo, dell'impegno in difesa degli oppressi, contro la guerra, il militarismo, le menzogne e le ruberie del potere, ho parlato con Tenca. "C'erano tre botteghe vicine, quella di Brenno, il timbrificio umbro e quella orafa di Brunori, ove io lavoravo. Quando pensava e preparava un manifesto dei suoi, coinvolgeva me e Mario



Zucchetti, del timbrificio. C'era sempre una grande emozione in lui. Aveva subito sopraffazioni nel tempo fascista, veniva da una grande storia. Una volta venne a cercarci come disperato: s'era rotto l'attrezzo con cui incidere sulla pietra le scritte dei manifesti. Faticammo per rimettere a posto la punta di diamante, ma riuscimmo nell'opera. Gli occhi gli ridevano: era felice".

A Tilli, il cui nome "barbarico" sembra già contenere una sfida alle retoriche, è stato accoppiato il mazziniano storico Guglielmo Milicchi in una serata perugina dal titolo *Abbasso il papa, abbasso il re*. Da anni l'associazione di Porta Santa Susanna, con successo di pubblico, promuove dibattiti, che hanno come tema momenti e aspetti, noti o meno noti, della storia cittadina. E' un pubblico variegato, quello della Sala Santa Chiara, luogo deputato degli incontri: il professionista insieme al docente universitario, la vigilezza insieme alla maestra o all'impiegata in attività o in quiescenza. L'età media è comunque piuttosto alta e spicca un nutrito gruppo di artigiani in pensione: quasi tutti avevano bottega in centro o nei rioni contigui quando, quaranta o cinquant'anni fa, lo spazio urbano era ancora contenitore di attività produttive. Il 13 dicembre a rievocare le due figure del Novecento accomunate dall'ostilità verso preti e monarchi, erano due ricercatori: Gianluca D'Elia, che ha tratto materia dall'archivio di Milicchi, e Benedetta Pierini, storica della fotografia, che ha studiato la storia artigiana dei Tilli, moderati e assistiti da Franco Bozzi, storico semiufficiale del socialismo umbro.

Di Milicchi si è ricordato un episodio di disobbedienza: dopo l'uccisione del re Um-



berto I si rifiutò di partecipare alla giornata di lutto proclamata dal Comune e si presentò regolarmente a scuola per il suo servizio di maestro. Fu licenziato, ma non lasciato nell'indigenza. Affratellato alla Massoneria, sebbene antimassonico, continuava a godere di qualche solidarietà nella classe dirigente: il Comune gli affidava periodicamente degli incarichi, mentre per suo conto esercitava un'attività pubblicitica. Negli anni del fascismo fu un po' più dura e per qualche tempo dovette perfino fare il giornalista. D'Elia ha soprattutto illustrato documenti che inserivano Milicchi in una rete di relazioni internazionali e nazionali, da Ezio e Giuseppe Garibaldi (nipote) a Pacciardi e La Malfa.

Per Tilli sono mostrate molte foto di manifesti, inclusi uno antiManca e un altro contro la massoneria nel suo insieme. Sono stati apprezzati soprattutto quelli anticlericali. A disturbare l'idillio è stata una domanda dal pubblico, che lo stesso autore ha definito scivolosa: stanno bene insieme la figura di un massone e quella di un anarchico che rifiutò sdegnoso l'affiliazione (diceva "non ho voluto aderire al partito comunista, figurati se posso entrare in una loggia"), ed era ostile alle pratiche dei Liberi Muratori?

La domanda è scivolata via senza risposta. Ne tento io una approssimativa.

La massoneria perugina, che un tempo organizzava i gruppi dirigenti locali, ha sempre affiancato le pratiche del potere al culto di Giordano Bruno ed ha usato la laicità per l'esercizio di un'egemonia. Non ha mai amato i liberi pensatori che non s'intruppavano, gli anticlericali indipendenti, e spesso (è il caso di Capitini e Binni) li ha combattuti.

Oggi la massoneria, anche a Perugia, conta meno sia nelle carriere burocratico-professionali che negli affari, ma non ha esaurito le sue velleità egemoniche; sicché fuori dalla riservatezza delle logge ama esporsi come rappresentante dell'intero mondo laico e democratico. Per questo tende a inglobare, a collocare tra i propri "compagni di strada" figure come quella di Tilli. Insomma, la massoneria è una chiesa.



## Sguardi su Perugia

S.M.

Ve la ricordate *la linea* di Osvaldo Cavandoli: l'omino "tutto d'un tratto" del Carosello televisivo? Veniva da pensare alla sua mitica retta bianca, lo scorso 10 dicembre, in quel del *nuovo cinema Méliès*, alla proiezione di *Sguardi su Perugia*, mosaico di corti del Laboratorio di cinema Gabriele Anastasio.

Nella pellicola, un'antologia di otto filmati di autori al debutto, dell'indelebile piccoletto non v'è traccia, ma nella trama semplice e stilizzata di un racconto lineare, quasi consequenziale, la sensazione è di percorrere in prima persona quella riga picaresca.

Si comincia con *Sguardi*, corto d'animazione di Paolo Vagnetti, una seducente sequenza onirica di luoghi e suggestioni dell'acropoli perugina, in cui riecheggiano le imprese di Ilana Yahav, l'artista israeliana che dipinge storie con la sabbia. Si prosegue con *Chiara*, personalissima testimonianza familiare di Maria Antonietta Taticchi, un lirismo di fede e di aderenza all'annuncio cristiano e al suo radicamento nella vita quotidiana. E quando dalla pancia di una poltrona sembra di cogliere il *grammelot* di Giancarlo Bonomi, quel borbottio onomatopico protagonista immancabile delle scorrerie della *linea* in TV, gli applausi della sala scandiscono un nuovo avvicendamento. E' la volta de *il pendolare* di William Pettit, che del suo corto ha curato anche le musiche. "Siamo intrecci di linee - riflette abbozzando la routine del suo viavai da casa al lavoro - grovigli di segmenti che tracciano la nostra rotta senza fermarsi mai. [E noi stessi] cosa siamo se non linee? Ferme e in movimento [in un continuo] tira e molla col tempo. Linee che attendono di scomparire".

Il senso del *collage* affiora gradualmente, mentre sullo schermo scorrono discrete le immagini della città e di quanti la vivono: quelle "dei luoghi che ci sono più familiari - come recita un bugiardo della proiezione - quelle dei quartieri in cui siamo nati o abbiamo scelto di vivere, che rischiamo di osservare con minore attenzione, perché li attraversiamo immersi nelle nostre quotidiane occupazioni, trainati dalla forza dell'abitudine", di un tran tran giornaliero che nasconde alla vista le trasformazioni che vanno interessando la città. Mutamenti che si verificano al ritmo sostenuto e incalzante di cui dice l'antropologo e urbanista Marcello Archetti, nel suo *Memorie dal futuro*, ma anche seguendo modalità e tempi meno "aggressivi", come suggerisce Marco Tacconi in *Tutti per uno*, corto che rappresenta l'anteprima di un documentario di 45 minuti su un'esperienza di autocostruzione a Sant'Enea.

Di qui la necessità di guardarsi intorno con occhi diversi, come riesce al fotografo di strada de *Il mirino* di Gianluca Liberali, e ai protagonisti di *Una nuova via* di Valter Corelli, e di *In Paradisum* di Andrea Ceccomori, capaci di intercettare il racconto dei "muti edifici" cittadini che fanno da teatro a esistenze, incontri, mestieri e culture di un microcosmo in "dinamico equilibrio".



destinati al partito, ma l'indomani non c'era traccia dei manifesti, interamente ricoperti dagli attacchini di Manca. Quando, nel martedì postelettorale, Rifondazione volle celebrare con un comizio il proprio successo nella provincia di Perugia (l'11% dei voti, più del Psi di Craxi e Manca) il palco donde parlò la Castellina era circondato interamente da quei manifesti.

Fu una vittoria postuma di Tilli; un'altra, dopo il libro con le foto dei suoi taze-bao dal titolo *SignorNO* che la Regione dell'Umbria aveva edito nel 1990, nell'immediatezza della morte, andato a ruba. Ne aveva scritto la prefazione l'allora presidente Mandarini, la cui Giunta aveva superato più d'una resistenza per la pubblicazione. C'era stato un gruppo di artigiani e cittadini, che aveva fatto pressione sul Comune perché l'esperienza della bottega di Brenno, ultimo di una dinastia di artigiani litografi, non andasse dispersa e si esponessero in un minimuseo le pietre e le altre attrezzature. Il Comune conservò in un suo deposito i materiali, ma qualche tempo dopo, per fare spazio, un ignoto dipendente li fece collocare all'aria aperta. Fu forse la nostra denuncia a salvare dalle intemperie quei monumenti/documen-

## Il mito di Città Giardino

Re.Co.

Quando, in un futuro auspicabilmente non lontano, cambierà il clima culturale del paese è sperabile che scompaiano alcune parole che da alcuni anni tendono a diffondersi, producendo forme di rappresentazione mitica della realtà. Ci riferiamo a termini come "narrazione", "postmoderno" e "postindustriale", "creatività" e "produzioni immateriali" che tendono ad obnubilare la percezione stessa di una realtà sempre più difficile, una distribuzione della ricchezza sempre più diseguale, un occidente sempre più ripiegato su sé stesso. Un esempio di questa produzione di miti è rappresentato dal volume *Città giardino. Il quartiere creativo della città dell'acciaio*. Si tratta di una ricerca sociologica curata da Cecilia Cristofori e svolta da alcuni ricercatori appoggiati presso la sua cattedra nella sede ternana della facoltà di Scienze politiche, oggi in via di smantellamento. Città Giardino è il quartiere ternano compreso tra Ponte Garibaldi e Ponte Romano, lungo l'asta del Nera.

Nato nei primi anni venti del secolo scorso, come proiezione di esperienze straniere di quartieri destinati a nuclei di media borghesia, era abitato da professionisti e da tecnici delle aziende ternane. Alle palazzine liberty progettate da Bazzani si sono aggiunte nel tempo case minime per inurbati dalle campagne e, oggi, grandi palazzi frutto della speculazione sui suoli degli anni ottanta e novanta, un centro commerciale della Coop e la ristrutturata Ferriera pontificia che ospita il Centro Arti Opificio Siri (Caos) che, con finanziamenti comunali, gestisce le strutture museali ospitate nell'area e attività di sperimentazione artistica. E' questa presenza che ha meritato al quartiere la denominazione di "creativo", luogo della Cognitive Cultural Economy.



Prudentemente la curatrice parla dell'integrazione tra il carattere industriale della città con la nuova esperienza - non a caso scomoda l'angelo di Klimt che vola in avanti guardando all'indietro - ed esprime il suo iniziale scetticismo nei confronti dell'appellativo di "creativo". Ma la costruzione del mito ha le sue regole e quindi può affermare: "A posteriori, penso, invece, che se è vero che le parole sono le cose, è altrettanto vero che le parole fanno le cose". Insomma la categoria interpretativa è inventata, è un residuo ideologico. Già, un residuo. E, infatti, Terni continua ad essere, nonostante i desideri dei suoi "intellettuali", una città industriale con una forte presenza di lavoratori di fabbrica che ne segnano il carattere. Quello che non ha retto, nonostante ingenti investimenti pubblici sono state proprio le esperienze di

Cognitive Cultural Economy: il centro multimediale si è trasformato in una immobiliare a capitale pubblico che affitta uffici ad enti pubblici; nel polo ex elettrochimico di Papigno, destinato alle produzioni cinematografiche, non si gira da anni un film e pare che Cinecittà che l'ha in affitto sia intenzionata ad abbandonarlo; l'università ha smobilitato le facoltà e i corsi destinati ad incentivare proprio i percorsi di "creatività". Resta il Caos su cui appuntano le residue speranze dei "creativi"; vedremo che fine farà.

C'è da aggiungere che dove l'esperienza legata alle produzioni immateriali si è sviluppata e affermata essa nasce da spinte dal basso e non con finanziamenti dall'alto e che forse è anche questo uno degli elementi che ha provocato il fallimento dei tentativi susseguiti negli anni. Peralto la percezione dei residenti nel quartiere nei confronti delle esperienze creative è perlomeno labile. Città giardino è un quartiere "creativo", ma non sa di esserlo, lo spazio del Caos è usufruito per lo più come giardino pubblico.

Quasi tutti lo conoscono, ma "pochi sono coloro che dichiarano di partecipare attivamente alle attività ivi organizzate". Forse c'è da ripensare tutta la vicenda ormai trentennale di tentativi, falliti, di mutare in modo illuministico e con pratiche più amministrative (finanziamenti) che politiche il modello di sviluppo. Forse occorrerebbe uno sforzo di immaginazione e di originalità nella progettazione del futuro.

Sarebbe bene che l'angelo di Klimt invece di volare con la testa rivolta all'indietro, rischiando continuamente di sbattere, si fermasse un attimo e usasse la testa per un'attività difficile ma non impossibile: quella di pensare.

### libri

Thierry Rinaldetti, *Dall'Appennino alle miniere. Gli emigrati di Fossato di Vico in Europa e in America dal 1900 al 1914*, I Quaderni del Museo dell'emigrazione, Editoriale Umbra, Foligno 2013.

E' uno studio che prende in considerazione un universo limitato, ma significativo, come quello degli emigranti da Fossato di Vico verso l'estero nell'epoca della grande emigrazione (1870-1913). L'autore descrive i caratteri del fenomeno, lo allarga - a tratti - all'intera fascia di comuni compresa nell'Appennino eugubino-gualdese. Il fenomeno riguarda, per il periodo 1901-1913, 1.582 domande su una popolazione di poco meno di 3.000 abitanti nel 1901 e di circa 3.500 nel 1911. I luoghi di destinazione erano per circa il 40% gli Stati Uniti, per il resto il Lussemburgo (28,5%), la Svizzera (15,3%), la Germania (9%), la Francia (5,4%), l'Im-

pero austro-ungarico (1,2%).

Il dato delle domande non deve confondere. Spesso si tratta delle stesse persone che escono, rientrano e poi ripartono. E', come nota l'autore, una pratica mutuata dalle popolazioni montane, dall'esperienza delle migrazioni temporanee che caratterizzano, in uno spazio in cui le risorse sono limitate, integrazioni di reddito impossibili nell'area di provenienza.

La destinazione sono le zone minerarie: miniere di ferro e carbone negli Usa, soprattutto di carbone in Europa. E' il frutto di un'esperienza spesso maturata nelle miniere di lignite a tratti coltivate nell'Eugubino, in particolare a Branca. I lavoratori dell'Appennino gualdese-eugubino, soprattutto quando si concentrano in alcune zone, sono attivi nei movimenti politici e sindacali presenti nell'area di destinazione. L'esempio

tipico è Efrem Bartoletti, costacciarrese, militante degli Iww e poeta popolare che rientra dopo la prima guerra mondiale nel paese di origine, divenendone sindaco e che il fascismo costringe nuovamente ad emigrare negli Stati Uniti, dove continua a militare nelle organizzazioni e nei circoli operai d'oltreoceano.

Luciana Farini, *Block notes. Scritture di sé. La storia in azione "cantavano bandiera rossa"*, trascrizione a cura di Francesco Bussetti, Crace, Perugia 2013.

Luciana Farini era la figlia di Carlo Farini e la nipote di Pietro, i due organizzatori socialisti più conosciuti di Terni, entrambi parlamentari, noti oltre i confini della città nel movimento operaio italiano.

Il nonno prima repubblicano e poi

socialista, farmacista, redattore della "Turbuna", aderirà nel 1924 con i "terzini" di Giacinto Menotti Serrati, al Pcd'I; Carlo, dirigente della gioventù socialista, ardito del popolo, sarà tra i fondatori del Partito comunista. Costretto ad emigrare a Roma, dirigerà la federazione comunista romana e guiderà il grande sciopero degli edili della città. Legato alla "destra" comunista, in Francia si opporrà allo "svolta" che significherà l'arresto di molte centinaia di comunisti, mandati in Italia a riannodare le fila del partito in attesa dell'esplosione rivoluzionaria. Messo sotto inchiesta nel momento in cui emigrava con la famiglia in Urss, dove aveva trovato rifugio anche il padre Pietro, riuscirà a far cadere l'accusa arruolandosi come volontario in difesa della Repubblica spagnola.

Il resto della storia è analogo alla vi-

ceda di molti dirigenti comunisti: ritorno in Francia, campo di prigionia del Vernet, la Resistenza (membro del triumvirato insurrezionale ligure) e infine, dopo ulteriori tentativi di emarginazione, parlamentare, segretario della federazione ternana, fino alla sostituzione voluta dall'onnipotente segretario dell'organizzazione, nonché suo avversario politico, Pietro Secchia. Luciana Farini è un testimone privilegiato di questa storia. I sei block notes che ha lasciato a Francesco Bussetti, che ne ha curato la pubblicazione, offrono tracce di questa vicenda - per molti aspetti ampiamente nota - ma sono fondamentalmente la storia eccezionale di una bambina e poi di una ragazza che vive una vicenda fuori dal comune, prima in Italia e poi Francia e in Unione Sovietica, dove resta fino alla fine della guerra. Si intrecciano un lessico familiare ed una autobiografia - non un diario - giocata sul filo della memoria, scritta nel tratto finale della sua vita, tra il 2005 ed il 2010, come avverte il curatore. Quasi un monito a non dimenticare una storia terribile e, per molti aspetti, eroica.

**Sottoscrivete per micropolis**  
C/C 13112 intestato a Centro Documentazione e Ricerca c/o BNL Perugia Agenzia 1  
Coordinate IBAN IT9700100503001000000013112

**Editore:** Centro di Documentazione e Ricerca  
Via Raffaello, 9/A - Perugia  
Tel. 075.5730934

**Tipografia:** Litosud Srl  
Via Carlo Pesenti 130 Roma

Autorizzazione del Tribunale di Perugia  
del 13/11/96 N.38/96

**Direttore responsabile:** Stefano De Cenzo  
**Impaginazione:** Giuseppe Rossi

**Redazione:** Alfreda Billi, Franco Calistri,  
Alessandra Caraffa, Renato Covino, Osvaldo  
Fressoia, Salvatore Lo Leggio, Paolo Lupattelli,  
Francesco Mandarini, Enrico Mantovani,  
Roberto Monicchia, Saverio Monno, Maurizio

Mori, Francesco Morrone, Enrico Sciamanna,  
Marco Venanzi, Marco Vulcano.

Chiuso in redazione il 23/12/2013